



Rassegna Stampa

del 28-05-2026

Rassegna Stampa

28-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	28/05/2026	32	Le scelte possibili e l'euro = Burocrazia ostacolo alla crescita <i>Carlo Cottarelli</i>	3
SOLE 24 ORE	28/05/2026	17	«Svolta in Europa necessaria per non perdere l'industria» <i>Luca Orlando</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	28/05/2026	10	Cresce il fatturato dell'industria <i>Marzia De Fabrizi</i>	7
LIBERTA SICILIA	28/05/2026	3	Sostenibilità e innovazione, a Siracusa confronto tra imprese e istituzioni su transizione industriale = Sostenibilità e innovazione, a Siracusa il confronto tra imprese e istituzioni sulla transizione industriale <i>Redazione</i>	9
LIBERTA SICILIA	28/05/2026	4	Futuro petrolchimica, il pressing in Ue e l'incontro Confindustria Sica: Scerra (M6S) accelera sulla transizione = Siracusa, confronto sul rilancio del polo industriale: incontro Confindustria Sicilia <i>Redazione</i>	11
QUOTIDIANO ENERGIA	28/05/2026	4	Bioraffinerie Eni: i numeri e i tempi = Bioraffinerie Eni: i numeri e i tempi, l'avvio di Livorno slitta al 2027 <i>Diana Sarti</i>	13
SICILIA SIRACUSA	28/05/2026	44	«Ferrovia? Il declassamento è già nei fatti» <i>Redazione</i>	14

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/05/2026	2	Ristoranti, concessionari auto, taxi e bar: la nuova mappa del rischio evasione = Evasione, la nuova mappa del rischio: più infedeli ambulanti, concessionari e agenti di commercio <i>Giovanni Parente - Gianni Trovati</i>	15
STAMPA	28/05/2026	2	Aiuti ai giovani, l'ultimo flop = Energia, gelo Italia-Europa "Più flessibilità sul Pato" "Investite sulle rinnovabili" <i>Marco Bresolin - Nina Fresia</i>	18

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/05/2026	3	Contributi Mase per 18 mln di euro <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	28/05/2026	8	La Corte dei conti parifica il bilancio 2022 della Regione <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	28/05/2026	8	Housing sociale, 259 milioni dalla Regione per 12.950 alloggi <i>Michele Guccione</i>	22
SICILIA CATANIA	28/05/2026	28	Sicurezza nella zona industriale c'è un nuovo piano da 50 milioni Ugl: «I cantieri promessi mai partiti» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	24
SICILIA CATANIA	28/05/2026	30	Educare alla legalità e alla lotta al racket Consegnati i premi "Libera Impresa" <i>Redazione</i>	25

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	28/05/2026	10	Industria, cresce il fatturato perché i beni sono più costosi <i>Barbara Marchegiani</i>	26
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/05/2026	10	Orsini: «Bruxelles semplifichi per fare correre le imprese» = Orsini: la Ue semplifichi per far correre le imprese <i>Nicoletta Picchio</i>	27
SOLE 24 ORE	28/05/2026	19	Rinnovabili in Sicilia, pochi impianti installati = Rinnovabili in Sicilia: 10,7 Gw autorizzati, ma solo 3 Gw attivi <i>Nino Amadore</i>	29
SOLE 24 ORE	28/05/2026	32	NORME & TRIBUTI - Dote di oltre 440 milioni per investimenti green e altamente innovativi <i>Ro.I</i>	31

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	28/05/2026	11	Schifani esclude le elezioni anticipate = «No a elezioni anticipate» Il piano di Schifani per il bis <i>Giacinto Pipitone</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2026	48	Centrodestra in crisi Schifani: vado avanti = I venti di crisi del centrodestra Schifarli: "Avanti come un treno" <i>M. D.p.</i>	35
SICILIA CATANIA	28/05/2026	5	«Stacciamo la spina a Schifani» = «Schifani fermo ma non vuole dimettersi staccare la spina» <i>Redazione</i>	37

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	28/05/2026	22	I pericoli di uneuropa in crisi. d'identità = I pericoli di un'Europa in crisi d'identità <i>Giuseppe Vegas</i>	38
SOLE 24 ORE	28/05/2026	11	Il fronte aperto con l'Europa, calcoli e dubbi nel Governo <i>Lina Palmerini</i>	40

Noi e la burocrazia

LE SCELTE POSSIBILI E L'EUROPA

di **Carlo Cottarelli**

Gli interventi del presidente della Confindustria Orsini e della premier Meloni all'Assemblea della Confindustria hanno suscitato in me sentimenti contrastanti. Da un lato, ho apprezzato l'aver indicato l'eccesso di burocrazia come male fondamentale della

nostra economia. Dall'altro, gli attacchi all'Europa mi hanno ricordato un film già visto: quello in cui all'avvicinarsi delle elezioni i leader politici italiani (in passato non solo quelli della destra nazionalista, ma talvolta anche quelli del centrosinistra) scaricavano sull'Europa tutta la responsabilità dei mali nostrani.

continua a pagina 32

SERVONO RIFORME E REGOLE PIÙ SNELLE. NON SCARICHIAMO I NOSTRI MALI SULL'EUROPA BUROCRAZIA OSTACOLO ALLA CRESCITA

di **Carlo Cottarelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Da anni ripeto che la lenta crescita italiana è dovuta in primis all'inefficienza della nostra burocrazia e che il problema può essere risolto solo investendo un grande capitale politico nella necessaria riforma, visto che le resistenze da superare saranno enormi. Due le dimensioni del problema. La prima è di semplificare norme, adempimenti e controlli inutili. Questo significa togliere potere a qualcuno e quel qualcuno si opporrà strenuamente a ogni azione. La seconda è gestire le pubbliche amministrazioni come si gestisce una qualunque azienda, ossia fissando obiettivi chiari, monitorandone il loro raggiungimento, e premiando chi ottiene risultati. Non vi devo spiegare perché fare questo sia difficile (ricordate come venne accolta la riforma della «buona scuola»?). Sono quindi felice che Meloni abbia deciso di costituire un «cantier» per riformare la burocrazia in partenariato con Confindustria.

Detto questo, che centra l'Europa nei ritardi nel portare avanti queste riforme? Forse è colpa dell'Europa se finora quasi due terzi dei tempi di realizzazione di un programma di sviluppo edilizio sono dovuti ai tempi di attesa di permessi (e vedremo quanto il decreto casa cambierà le cose una volta uscito dal Parlamento)? È colpa dell'Europa se il disegno di legge per portare il merito nella pubblica amministrazione langue in Parlamento e ne parla in TV solo il ministro Zangrillo, spesso lasciato troppo solo nel contrastare la burocrazia? È colpa dell'Europa se le semplificazioni burocratiche delle ZES meridionali non sono

state ancora estese al resto dell'Italia (è da un anno che ne parlo in queste colonne e un mese fa il governo ha detto che intendeva farlo; che aspetta?). È colpa dell'Europa se 4.000 progetti di rinnovabili sono bloccati dalla burocrazia (e dalla sindrome NIMBY)?

Aggiungo che se l'Italia non cresce è anche per altre cose che dovremmo fare noi, non l'Europa. Perché la pressione fiscale e la spesa pubblica sono vicino a massimi storici? Forse che l'Europa ci impedisce di fare una seria revisione della spesa che ci consenta di ridurre le tasse? Perché la legge delega sul nucleare è diventata una priorità solo nell'ultimo anno prima delle elezioni? Ce lo ha impedito l'Europa? Perché non abbiamo un piano decennale di immigrazione regolare (insisto sul regolare perché in Italia secondo me si deve entrare col permesso e non con gli sbarchi)? Perché siamo l'unico paese in Europa con un

decreto milleproroghe annuale? Perché, se proprio dobbiamo sostenere chi è colpito dal caro energia, vogliamo farlo in deficit e non trovando le risorse tra i più di mille miliardi di spesa pubblica? Non è che le regole del Patto di Stabilità ce lo impediscano.



Peso: 1-5%, 32-24%

Certo, alcune direttive europee penalizzano troppo le nostre imprese. Un buon esempio è la direttiva sulla «due diligence», che richiede che le grandi imprese europee, in tutta la catena del valore che corre per l'orbe terraqueo, si assicurino del rispetto di certi diritti umani e ambientali, cosa peraltro impossibile, oltre che costosa. Ma qui non si tratta di «burocrazia», ma di scelte politiche prese a maggioranza dai Paesi Ue. E fra l'altro il governo italiano ha votato a favore di alcune di queste scelte, come proprio nel caso della «due diligence», sembra per ottenere in cambio concessioni su altri dossier cui teneva una parte del sistema industriale italiano.

Piuttosto che alimentare un generico senso anti-europeistico dovremmo da un lato risolvere i nostri problemi (la trave burocratica nel

nostro occhio), e, dall'altro, formare alleanze sia al Consiglio che al Parlamento europeo per correggere scelte di specifiche parti politiche che penalizzino le nostre imprese. Certo è più facile fare dell'Europa un conveniente parafulmine, ma ricordiamoci che Boris Johnson e Nigel Farage, soffiando sul fuoco dell'anti-europeismo, hanno portato il Regno Unito alla Brexit. È questa davvero la strada che le nostre imprese e i nostri politici vogliono percorrere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa fare
Dalla pressione fiscale alla spesa pubblica fino al caro energia:
L'Italia può intervenire
Basta che ci sia la volontà di farlo



Peso:1-5%,32-24%

Confindustria Brescia

«Svolta in Europa necessaria per non perdere l'industria»

**Il presidente Strepavara:
«Energia, auto e regole
le priorità per competere»**

**Richiesta di uno stop al
sistema Ets, critiche all'Italia
per i ritardi nel decreto 5.0**

Luca Orlando

*Dal nostro inviato
BRESCIA*

Europa: se non ora, quando? La sintesi del ragionamento di Paolo Strepavara è qui, nella domanda centrale del discorso del presidente di Confindustria Brescia, posta non a caso come titolo dell'Assemblea annuale dell'associazione locale degli imprenditori, una delle maggiori forze manifatturiere del Paese cui ha partecipato anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

Domanda rivolta a Bruxelles, a cui si chiede una svolta radicale nelle proprie politiche, così come radicale è il cambiamento intervenuto nel quadro di riferimento. Una nuova stagione in cui la globalizzazione è archiviata, in cui a contare sono i rapporti di forza, in cui energia, tecnologia e finanza sono diventati strumenti di potere. Il punto centrale - spiega Strepavara - è quello di identificare nell'industria una priorità assoluta, con la competitività da trattare «come presupposto di welfare, coesione, sicurezza e libertà economica, non quindi come tema tecnico». Se il varo dell'Industrial Accelerator Act è salutato con favore, occorre pe-

rò che quelle indicazioni di fondo si traducano in azioni rapide di una nuova politica industriale. Come? I banchi di prova individuati sono numerosi, a partire dall'Energia, «condizione di sovranità industriale», con

la richiesta di sospendere senza indugi il sistema Ets per non aggravare i costi per le imprese. Mentre in parallelo si valuta con favore l'accelerazione del Governo sul nucleare attraverso impianti di nuova generazione, con Strepavara ad appoggiare la proposta del vicepresidente di Confindustria Antonio Gozzi di sfruttare le acciaierie del territorio per i nuovi mini-reattori. Passi avanti sono richiesti anche sul fronte della semplificazione, «con la burocrazia a rappresentare un fattore competitivo negativo», così come del settore auto, perché «una transizione senza realismo rischia di trasformarsi in industrializzazione». Se all'Europa si chiede una svolta, anche in Italia è però necessario accelerare, in particolare sul tema della messa a terra dei provvedimenti, evitando il ripetersi degli esempi negativi dei ritardi su Transizione 5.0. Sul piano interno si auspica poi una riduzione del cuneo fiscale per premiare produttività, competenze e contrattazione di qualità, così come un rilancio delle infrastrutture. Solo critiche e messaggi di sfiducia? In realtà no - spiega Strepavara - «perché siamo qui per dire che l'Europa non è perduta e può farcela, riscoprendo le fondamenta dell'Europa Unita, richiamandosi alla visione di Jean Monet, che credeva in un'Europa unita attraverso i fatti,



Peso: 30%

non le dichiarazioni». Brescia, con la sua forza manifatturiera, guarda anche con interesse ai nuovi settori emergenti, per trovare un orizzonte oltre l'automotive e puntando ad allargare lo spettro delle proprie produzioni anche verso aerospazio e difesa. «Industria - spiega il ministro della Difesa Guido Crosetto in un videomessaggio - che coinvolge centinaia di Pmi determinanti nella catena del valore e che dovrà coinvolgerne sempre più. Pmi che producono componenti hi-tech e garantiscono flessibilità e velocità di risposta che i grandi player non sono in grado di offrire da soli». Nell'attesa di una riconversione produttiva comunque

non banale, le imprese chiedono però all'Europa di mettere la manifattura al centro e porre la competitività dell'industria come tema prioritario. Se non ora quando? conclude Streparava, perché a fronte di un mondo che si riorganizza l'Europa non può restare ferma. Se da un lato si esorta l'Italia al cambiamento, perché «chi produce ha bisogno di stabilità, energia competitiva, infrastrutture, formazione e regole semplici»; a Bruxelles si chiede un cambio di passo radicale. «O l'Europa torna ad essere un luogo in cui conviene produrre, investire e innovare, oppure la sua autonomia resterà solo una parola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Accogliamo la proposta di Gozzi di ospitare mini reattori nucleari nelle acciaierie»

La forza manifatturiera.

Sul territorio di Brescia una platea di quasi 15mila imprese industriali



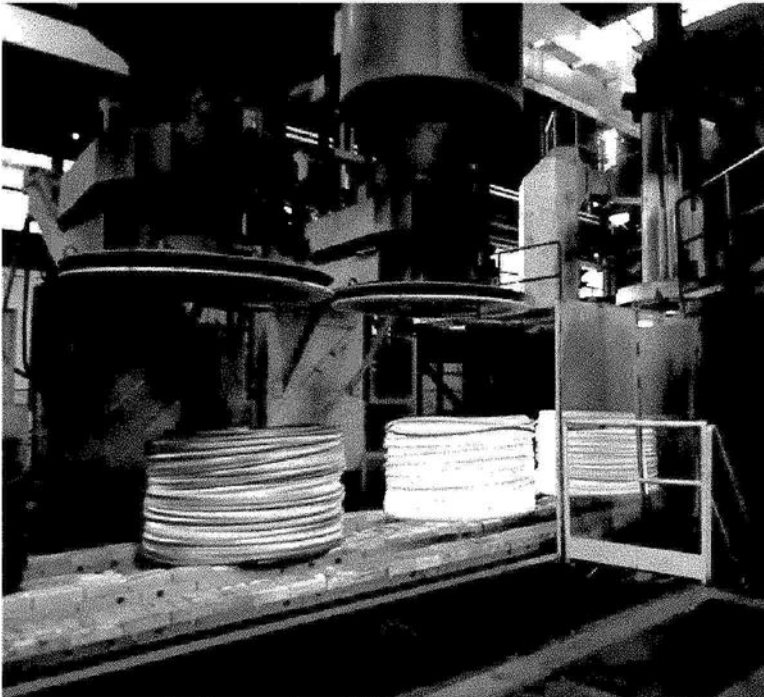
PAOLO STREPARAVA
Presidente
Confindustria
Brescia

FIERE

Packaging Première, manifestazione dedicata al packaging deluxe per beauty, moda, gioielli, vino, distillati, alimentari, chiude con 8.012 visitatori e 312 espositori da 21 Paesi

www.ilsole24ore.com/moda

IMAGOECONOMICA



Peso:30%

Cresce il fatturato dell'industria

I dati Istat

A marzo +4,4% annuo in valore, ma solo +2% in volume. I significativi incrementi «determinati soprattutto dall'aumento dei prezzi»

Marzia De Fabrizi

S

ale il fatturato dell'industria e dei servizi a marzo, sia sul mercato interno che estero, con l'accelerazione dei prezzi sui primi effetti del conflitto in Medio Oriente. I dati Istat segnano infatti incrementi in valore più che in volume. In una dinamica confermata anche dal bilancio del primo trimestre.

Su base annua, il fatturato dell'industria registra un aumento del 4,4% in valore e del 2,0% in volume; il fatturato dei servizi cresce del 4,6% in valore e dell'1,6% in volume. Rispetto a febbraio, per il primo l'aumento è del 2,0% in valore e dello 0,7% in volume; per il secondo rispettivamente dell'1,3% e dello 0,1%.

I significativi incrementi in valore a marzo risultano «determinati soprattutto dalla crescita dei prezzi», commenta l'Istat rilevando che a livello congiunturale «i volumi, infatti, restano sostanzialmente stagnanti nei servizi e vedono un modesto recupero nell'industria», così come in termini tendenziali «a una vivace crescita in valore si associa una dinamica mo-

deratamente positiva per i volumi, sia nell'industria sia nei servizi». Insomma, valori positivi ma a velocità diverse.

E, tra le tensioni internazionali, a trainare la crescita è soprattutto il settore energetico. Guardando i raggruppamenti principali di industrie, l'aumento maggiore si rileva infatti per l'energia (+25,3% il fatturato annuo in valore), seguito a distanza dagli incrementi più moderati per i beni strumentali (+5,8%) e per quelli intermedi (+4,9%), mentre i soli beni di consumo registrano una flessione (-1,4% e per i beni durevoli si arriva a -5,7%). Dinamica analoga segna il primo trimestre dell'anno con il fatturato

dell'industria, rispetto al trimestre precedente, che aumenta in valore (+1,3%) e diminuisce in volume (-0,5%). Nello stesso arco temporale, per i servizi si rilevano incrementi dell'1,7% in valore e dello 0,1% in volume.

Per i consumatori sono dati destinati a peggiorare. Lo scenario è questo «considerato che il conflitto in atto ha portato ad aprile a una nuova fiammata dell'inflazione e sta producendo effetti a catena sull'economia e sulle famiglie», rimarca il Codacons, parlando dei dati positivi del fatturato a marzo «dopati» dalla crescita dei prezzi come primo effetto della guerra in Iran.

Le bollette di luce e gas relative ai consumi di marzo arrivano solo a partire da metà aprile e l'inflazione di marzo era ancora contenuta. «Purtroppo più lo Stretto di Hormuz resterà chiuso e peggio sarà», afferma il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona: «Bene, quindi, che le imprese a marzo abbiano ripreso fiato. Speriamo che questa boccata d'ossigeno consenta loro di restare più a lungo in apnea nei prossimi mesi», è il suo auspicio.

«La destra festeggia i dati sul fatturato dell'industria e dei servizi senza accorgersi di quello che c'è scritto dentro il report Istat. Sì, il fatturato cresce in valore, ma i volumi reali restano quasi fermi: nel primo trimestre 2026 l'industria segna addirittura -0,5% in volume. E infatti Istat lo scrive nero su bianco e intanto i beni di consumo continuano a calare (-1,4%) e quelli durevoli crollano del -5,7%. Meno consumi, meno domanda interna, famiglie che tagliano gli acquisti importanti. Secondo voi ne hanno parlato ieri in Confindustria?». Lo scrive in una nota il vicepresidente M5S Stefano Patuanelli.



Peso: 32%

**Considerate
le tensioni
internazionali,
a fare da traino
è soprattutto
il settore
energetico
Allarme Codacons:
«Ad aprile
nuova fiammata
dell'inflazione»**



I dati Istat Segnano
incrementi in valore
più che in volume



Peso:32%

Nella sede di Confindustria Siracusa esperti

Sostenibilità e innovazione,
a Siracusa il confronto tra imprese
e istituzioni su transizione industriale

Si è svolto nella Sala "Gianformaggio" di Confindustria Siracusa l'incontro dal titolo "Governance, sostenibilità e innovazione: le sfide della transizione per imprese. Pag. 3

Sostenibilità e innovazione, a Siracusa il confronto tra imprese e istituzioni sulla transizione industriale

Nella sede di Confindustria Siracusa esperti, manager e rappresentanti del mondo produttivo hanno analizzato le sfide del Green Deal europeo e le opportunità per il tessuto imprenditoriale siciliano

Si è svolto nella Sala "Gianformaggio" di Confindustria Siracusa l'incontro dal titolo "Governance, sostenibilità e innovazione: le sfide della transizione per imprese, filiere e territori", promosso da Confindustria Siracusa in collaborazione con The European House - Ambrosetti (TEHA Group). Un appuntamento che ha riunito imprese, professionisti, istituzioni e operatori economici per approfondire i temi della sostenibilità, della transizione energetica e delle nuove strategie industriali richieste dal mercato europeo. Al centro del confronto il ruolo sempre più determinante della sostenibilità nei processi produttivi e nelle scelte aziendali. Un tema che oggi non riguarda più soltanto gli aspetti normativi, ma che incide

direttamente sulla competitività delle imprese, sull'accesso al credito e sulla capacità di attrarre investimenti. Ad aprire i lavori sono stati il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, e Maurizio Andronico, che hanno evidenziato come il territorio siracusano possa rappresentare un laboratorio strategico per accompagnare il cambiamento industriale e ambientale richiesto dall'Europa. Nel corso dell'incontro particolare attenzione è stata dedicata al Polo industriale di Siracusa, analizzato come esempio concreto delle trasformazioni che attendono le grandi aree produttive del Mediterraneo. A intervenire sul tema è stato Giancarlo Bellina, vicepresidente di Confindustria Siracusa con delega alla

Sostenibilità e Transizione Energetica, che ha sottolineato la necessità di coniugare sviluppo industriale, innovazione tecnologica e tutela della competitività. L'analisi degli scenari economici e ambientali è stata approfondita da Francesco Dubini, senior professional sustainability di TEHA Group, che ha illustrato le sfide poste dal Green Deal europeo e l'impatto che le nuove politiche ambientali avranno sulle imprese nei prossimi anni. Nel dibattito è emerso come il cambiamento climatico e la crescente pressione sulle risorse stiano modificando rapidamente il quadro economico internazionale, imponendo alle aziende nuovi modelli organizzativi e produttivi.

Le imprese, comprese le piccole e medie realtà, sono sempre più chiamate a dotarsi di strumenti di governance, sistemi di rendicontazione ESG e processi innovativi capaci di trasformare la sostenibilità in un elemento di crescita. Ampio spazio è stato dedicato anche alle testimonianze del mondo imprenditoriale con gli interventi di Valentina Scaramuzza di Sonatrach Raffineria Italiana, Umberto Villa di Monini SpA e William Garattoni del Gruppo Maggioli, che hanno portato esperienze e casi concreti legati ai percorsi di innovazione sostenibile avviati nelle rispettive aziende. La parte finale dell'e-



Peso: 1-4%, 3-59%

vento è stata dedicata a un workshop operativo e a un confronto diretto con i partecipanti, con l'obiettivo di offrire strumenti pratici e chiavi di lettura utili ad affrontare la transizione energetica ed ecologica. L'incontro ha con-

fermato la crescente attenzione del mondo produttivo verso i temi ESG e la necessità di costruire un percorso condiviso tra imprese, istituzioni e sistema finanziario per sostenere la competitività del territorio in una fase

di profonda trasformazione economica e industriale.



Peso:1-4%,3-59%

La sfida della riconversione energetica

Futuro petrolchimico,
il pressing in Ue
e l'incontro
Confindustria Sicilia:
Scerra (M5S) accelera
sulla transizione

Pag. 4



Siracusa, confronto sul rilancio del polo industriale: incontro Confindustria Sicilia

Il deputato del Movimento 5 Stelle punta su riconversione energetica, salvaguardia dei posti di lavoro e nuovi investimenti europei per il futuro dell'area petrolchimica aretusea

Il futuro della zona industriale siracusana torna al centro del dibattito politico e istituzionale. A rilanciare il tema è stato il deputato nazionale del Movimento 5 Stelle Filippo Scerra, che nelle scorse ore ha incontrato a Roma il presidente di Confindustria Sicilia Diego Bivona per affrontare le prospettive del polo petrolchimico di Siracusa e le strategie necessarie per accompagnarne la trasformazione. Al centro del con-

fronto, definito dal parlamentare "positivo e costruttivo", la necessità di individuare un percorso che riesca a tenere insieme sviluppo industriale, tutela ambientale e salvaguardia dei livelli occupazionali. Un equilibrio ritenuto indispensabile in una fase storica caratterizzata dalle sfide della transizione energetica e dalla necessità di rendere più competitivo l'intero comparto produttivo. Secondo Scerra, il rilancio dell'area industriale non può prescindere da investimenti

mirati all'innovazione e alla sostenibilità, strumenti considerati fondamentali per garantire nuove opportunità alle imprese del territorio e offrire prospettive concrete ai lavoratori del settore. Il deputato pentastellato ha evidenziato come il dialogo tra istituzioni, realtà produttive e rappresentanze sociali debba restare costante per costruire un progetto condiviso e duraturo. L'incontro con i vertici di Confindustria Sicilia arriva a breve distanza da un

ulteriore confronto istituzionale avuto dallo stesso parlamentare con Raffaele Fitto, durante il quale era stata affrontata anche la questione della zona industriale siracusana. In quella sede, Scerra aveva richiamato l'attenzione sull'importanza di rafforzare gli strumenti europei destinati alle aree produttive impegnate nella riconversione energetica, con particolare riferimento al Fondo



Peso: 1-3%, 4-59%

per una Transizione Giusta (JTF) e agli altri programmi finanziati attraverso le politiche di coesione dell'Unione Europea. L'obiettivo, secondo il deputato del Movimento 5 Stelle, è quello di accompagnare il cambiamento industriale senza penalizzare il tes-

suto economico e sociale del territorio, favorendo al contrario nuove occasioni di crescita e sviluppo sostenibile. Scerra ha infine annunciato l'intenzione di proseguire il confronto con sindacati, associazioni di categoria e rappresentanti del mondo produttivo, così da mantenere aperto un dialogo permanente sulle

prospettive della zona industriale di Siracusa. Un percorso che, nelle intenzioni del parlamentare, dovrà coinvolgere costantemente il territorio e tutte le parti interessate, seguendo il modello del tavolo permanente già promosso in passato proprio per affrontare le criticità e le opportunità dell'area

industriale aretusea.



Il deputato nazionale Filippo Scerra (M5S) e Diego Bivona presidente Confindustria Sicilia



Peso:1-3%,4-59%

**Bioraffinerie Eni:
i numeri e i tempi**

a pagina 4

**Bioraffinerie Eni: i numeri e i tempi,
l'avvio di Livorno slitta al 2027*****Pubblicato il rapporto di sostenibilità 2025 di Enilive:
in Italia 4.000 stazioni di servizio, 1.517 distribuiscono Hvo***

di Diana Sarti

L'avvio della bioraffineria di Livorno slitta al 2027. È quanto emerge dal rapporto di sostenibilità 2025 di Enilive. Il documento contiene le azioni messe in atto nel corso dell'anno passato "per contribuire ad una progressiva maggiore sostenibilità, sotto il profilo ambientale, sociale ed economico delle attività di produzione, distribuzione e commercializzazione dei vettori energetici, nonché all'offerta dei servizi per la mobilità", spiega in una nota la società del gruppo Eni (partecipata al 30% da Kkr) attiva nella bioraffinazione, nella produzione di biometano e nelle soluzioni di smart mobility.

Il Cane a sei zampe in precedenza aveva sempre parlato di fine 2026 per l'avvio della produzione di biocarburanti nella terza bioraffineria in Italia dopo Venezia e Gela (QE 1/4).

Livorno, come è noto, avrà una capacità complessiva di 500.000 tonnellate l'anno finalizzata alla produzione di Hvo diesel, Hvo Nafta e bio-Gpl. Ad aprile Eni, attraverso Eni Industrial Evolution, ha presentato al Mase una variante al progetto di conversione in bioraffineria che non prevede più la realizzazione della sezione di biojet a Livorno, così come l'altra novità è la messa fuori servizio della sezione lubrificanti (QE 17/4).

Rimanendo in Italia, il report conferma che sia per la bioraffineria di Priolo sia per quella di Sannazzaro l'avvio è previsto nel 2028. Priolo avrà una capacità di 500.000 tonnellate l'anno, con flessibilità operativa per produrre Hvo-diesel o Saf, e sarà gestita insieme a Q8

nel sito Versalis. Sannazzaro, che fa parte del perimetro di Eni Industrial Evolution, avrà invece una capacità di 550.000 tonnellate l'anno. Alla produzione di carburanti tradizionali sarà affiancata la produzione di Hvo e Saf.

Mentre per Venezia è indicato il 2027 come anno in cui la capacità totale salirà a 600.000 tonnellate l'anno a seguito dell'espansione della bioraffineria. Attualmente l'impianto produce bio-Gpl, Hvo Nafta e Hvo diesel ma sarà implementata anche l'opzione per la produzione di Saf.

Quanto all'Asia, sarà completato nel 2027 il cantiere della bioraffineria in Corea del Sud in jv con LG Chem. La nuova bioraffineria tratterà circa 400.000 tonnellate l'anno di materie biogeniche. L'impianto produrrà Saf, Hvo diesel e Hvo Nafta. In Malesia, invece, diventerà operativa entro il 2028 la bioraffineria nel sito industriale Pengerang. Per la sua costruzione Enilive ha costituito nel 2024 una jv con Petronas e Euglena. La bioraffineria avrà una capacità di lavorazione di materie prime rinnovabili fino a 650.000 tonnellate l'anno per la produzione di Saf, Hvo diesel e Hvo Nafta.

Enilive ha l'obiettivo di raggiungere una capacità di bioraffinazione di 5 mln ton l'anno al 2030 grazie agli asset industriali in Italia e all'estero, con la possibilità di produrre oltre 2 mln ton di Saf. All'estero dove dal 2023 è operativa la bioraffineria St. Bernard Renewables Llc (in jv con Pbf Energy) in Louisiana, negli Stati Uniti. Produce Hvo diesel, Hvo Nafta e bio-Gpl e ha una capacità di lavorazione di circa 1,1 mln ton l'anno.

Nel report Enilive sottolinea che la produzione di biocarburanti "non ha raggiunto ancora una maturità tale da renderli competitivi in termini di costo rispetto ai carburanti tradizionali". Per questo secondo la società "è necessaria la definizione di un quadro normativo di riferimento che ne supporti la diffusione e la progressiva sostituzione dei combustibili fossili nel lungo termine, nonché che assicuri certezza e condizioni di investimento abilitanti per gli operatori".

Infine nella lettera gli stakeholder Stefano Ballista e Marco Petracchini, rispettivamente ad e presidente di Enilive, sottolineano come nel 2025 sia stata ampliata la rete delle stazioni di servizio in cui è disponibile l'Hvo, indicato come "una risposta immediata verso la transizione energetica". In base ai numeri del report, in Italia Enilive conta circa 4.000 stazioni di servizio, di cui 1.517 con Hvo, nonché circa 1.300 in Europa, di cui 83 con Hvo.

Il rapporto di sostenibilità è disponibile in allegato su sito di QE.



Peso: 1-1%, 4-50%

«Ferrovia? Il declassamento è già nei fatti»

Il restauro della stazione centrale della città stride con la mancanza di investimenti per potenziare la tratta ferroviaria per Catania e per Ragusa. Una Sicilia ferroviaria nella quale l'unico escluso sembra proprio il nostro territorio.

«Mentre Siracusa attende promesse di potenziamento ferroviario senza vincoli di risorse - dice Arturo Linguanti, presidente dell'associazione Territorio Protagonista Siracusa 2016 - gli investimenti sull'alta velocità stanno già trasformando l'asse tirrenico siculo: 12 miliardi 676 milioni di euro di investimenti, 227 chilometri di nuovi binari, 200 km/h di velocità massima. Lo stato di avanzamento non ammette repliche: 38 km di nuovo doppio binario Bicocca-Catenanuova, lato Catania, già attivati il 29 ottobre 2025. Galleria Forza d'Agrò, 2 chilometri e mezzo, scavata con TBM in avanzamento verso Catania Interventi tra Giampileri e Fiumefreddo, 42 chilometri di raddoppio, in corso di esecuzione TBM operative nell'area di Taormina, Sciglio e Scaletta, con avan-

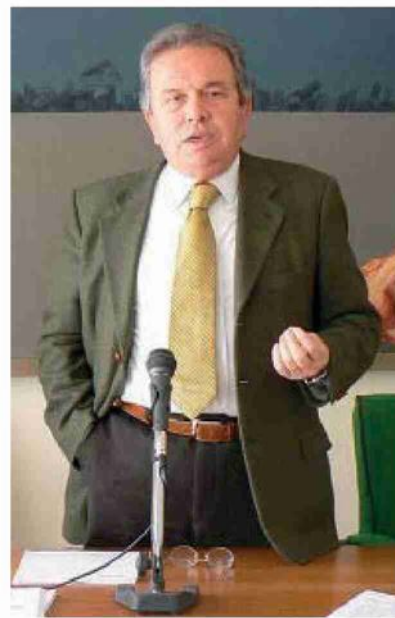
zamento rilevante dei lavori».

Linguanti ricorda che «l'attivazione complessiva dell'itinerario è prevista entro il 2030 mentre la linea Palermo-Catania-Messina è stata avviata da anni e oggi presenta cantieri e tratte già attivate, con avanzamento concreto e verificabile». E Siracusa? Da diversi anni si invocano investimenti ferroviari e di trasporto intermodale. La rete ferroviaria che collega le province di Catania e Siracusa in maggioranza è a unico binario, per tutto il tratto che collega Targia a Bicocca, per circa 65 chilometri, attraversando

il polo chimico Industriale. «Nessun cantiere attivo - dice Linguanti - per doppio binario o elettrificazione. Un ordine del giorno parlamentare del luglio 2024 formulato "compatibilmente con le risorse disponibili", dunque privo di vincolo effettivo di finanziamento». Lo stanziamento di 15 milioni di euro da parte di Rfi per il restyling della stazione centrale e dell'area adiacente rappresentano solo le briciole. Assenza dai corridoi strategici e

dagli interventi prioritari oggi finanziati: questa sarebbe l'amara prospettiva. «Il declassamento di Siracusa non è una previsione - dice Linguanti - è già nei fatti. Come ha ricordato Salvatore Ferlito, intervenendo durante la pubblicazione del bando SAC, il collegamento ferroviario per Siracusa è un problema che va affrontato adesso, non dopo. Il potenziamento ferroviario deve essere inserito nei patti parasociali con il nuovo gestore privato. Non è un optional. È una condizione minima per impedire che la privatizzazione si traduca in un nuovo atto di marginalizzazione territoriale. Chiediamo trasparenza. Chiediamo risposte. Chiediamo che Siracusa non sia più una provincia che assiste in silenzio». Alle nostre latitudini, insomma, rimane più che in voga la canzone interpretata da Claudio Villa, «Binario triste e solitario», datata 1959.

Arturo Linguanti denuncia l'assenza di investimenti nel Siracusano mentre il resto della Sicilia accelera



Arturo Linguanti, Territorio Protagonista



Peso: 24%

Ristoranti, concessionari auto, taxi e bar: la nuova mappa del rischio evasione

Partite Iva

Nelle dichiarazioni 2025 frena l'affidabilità di agenti, ambulanti e tabaccaia

Migliorano i dati di avvocati, alimentari, psicologi, geometri e architetti

Nelle dichiarazioni 2025 la fedeltà fiscale media delle partite Iva è cresciuta, anche grazie al concordato. Ma non per tutti. I dati pubblicati dal Mef mostrano che fra ristoranti, concessionari di auto e tassisti la quota di contribuenti «affidabili» resta intorno al 30%, e fra panettieri, agricoltori, officine e bar oscilla fra il 35 e il 40-41 per cento. Peggiora rispetto all'anno scorso il quadro del-

le farmacie (ma pesa il post Covid), migliorano avvocati, alimentari, psicologi, geometri e architetti.

Parente e Trovati — a pag. 2

Evasione, la nuova mappa del rischio: più infedeli ambulanti, concessionari e agenti di commercio

Tasse/1. Nelle dichiarazioni 2025 scende di 20 punti la quota di farmacisti con pagelle Isa da 8 in su, ma pesa il crollo dei ricavi post Covid. Migliorano i dati di alimentari, paramedici, psicologi, geometri, architetti e avvocati

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

L'entrata a regime del concordato preventivo biennale ha cominciato

a smuovere in modo sensibile il panorama dei redditi ufficiali delle partite Iva. I numeri del consuntivo sulle dichiarazioni 2025 dei contribuenti soggetti agli «indici sintetici di affidabilità» fiscale, 2,69 milioni

fra lavoratori autonomi, professionisti e piccole aziende, lo mostrano in modo chiaro. Ma quando ci si addentra nelle condizioni specifiche delle singole categorie, il quadro si fa parecchio variegato; e fotografa



Peso: 1-11%, 2-89%

settori in controtendenza, in cui la colonnina del rischio evasione sale, e parecchi margini di miglioramento ancora tutti da conquistare.

Per navigare in modo consapevole nell'oceano dei numeri gestiti dall'amministrazione finanziaria occorre qualche rapida premessa. Gli indici sintetici di affidabilità (Isa) stimano per ogni attività economica un reddito considerato «congruo», che dipende dalla congiuntura economica, dal settore di appartenenza, dalla geografia dell'attività e da un insieme di altri parametri pensati per costruire un identikit il più possibile vicino alla realtà. L'insieme dei parametri è riassunto nel punteggio Isa, che in una scala da «1» a «10» misura appunto il grado crescente di affidabilità fiscale, cioè la verosimiglianza del reddito dichiarato. A differenza delle pagelle scolastiche, la «sufficienza» che indica un basso rischio di evasione si incontra al voto «8».

La differenza è facile da misurare in termini concreti: in una platea da cui sono ovviamente esclusi i forfettari, che con ricavi o compensi fino a 85mila euro possono sfruttare la tassa piatta al 15%, le partite Iva con un voto dall'«8» in su hanno dichiarato in media un reddito da 91.100 euro, mentre quelle con voti inferiori si sono fermate a 25.500 euro, il 72% in meno. Distanze enormi si incontrano in tutte le categorie: il medico «affidabile» dichiara in media 102.800 euro lordi all'anno, contro i 37.700 euro denunciati dal collega a rischio evasione, nelle agenzie immobiliari si va da 75.300 a 18.300 euro e i dentisti passano da 105.400 a 42.700 euro.

Su questi presupposti il concordato è stato animato dall'obiettivo prioritario di portare verso il «10» i

contribuenti che negli anni passati si erano fermati negli scalini inferiori all'«8», dove l'affidabilità dei dati trasmessi al Fisco è tutt'altro che garantita.

I dati delle dichiarazioni 2025, sui redditi di un 2024 in cui i primi 160mila contribuenti Isa aderenti al concordato hanno raggiunto i livelli reddituali chiesti dal Fisco al termine del biennio, mostrano che qualcosa si è mosso. La quota delle dichiarazioni «affidabili» è cresciuta di 2 punti percentuali, al 46,7% (Sole 24 Ore di ieri), ma la maggioranza delle partite Iva si concentra ancora nella zona rossa del rischio evasione. I redditi dichiarati sono cresciuti fra il +8,2% delle persone fisiche e il +9% delle società di capitali, contro un modestissimo +0,7% del Pil. Ma l'incrocio fra novità normative, azioni antisommerso e incognite della congiuntura hanno generato nei diversi settori le dinamiche più diverse, anche in controtendenza fra loro.

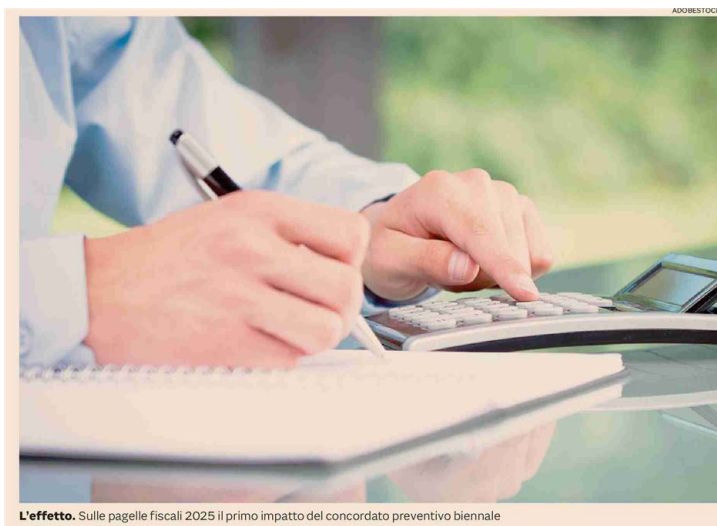
Tra venditori ambulanti, agenti di commercio e concessionarie auto, per esempio, la percentuale di dichiarazioni «affidabili» secondo i parametri dell'amministrazione finanziaria ha subito in un anno cadute fra il 9,5% e il 15,9%. Il crollo è ancora più rovinoso fra le farmacie, che nel confronto sull'anno prima mostrano un -20,3% non spiegabile però con una passione per l'evasione scoppiata improvvisamente dietro al bancone. Il core business di queste attività è infatti integralmente tracciato, anche per le richieste dei clienti che utilizzano le detrazioni per le spese sanitarie. La dinamica si spiega quindi principalmente con la drastica flessione dei fatturati dopo la gobba generata dalla pandemia; l'altalena del volu-

me d'affari ha comportato anche frequenti riorganizzazioni, con un'evoluzione della struttura dei costi e una riduzione del personale assunto che non sembra essere stata registrata in pieno dagli aggiornamenti degli indici sintetici.

Frena l'affidabilità fiscale anche, fra gli altri, fra tabaccai (-6,3%), bar e pasticcerie (-2,6%), negozi di arredamento (-1,3%) e macellai (-1,2%). Migliora invece in altre categorie, a partire dai negozi di alimentari che segnano un aumento di 16 punti nella quota dei «promossi». Bene anche gli psicologi (+10%), in testa a un gruppone di professionisti che è composto anche da geometri (+9,2%), architetti (+7,2%) e studi legali (+6,6%). Tra i professionisti si incontrano del resto anche le categorie più «affidabili», a partire dai medici (80,2% di pagelle con voto da «8» in su), commercialisti e consulenti del lavoro (63,4%) e ingegneri (60,5%). Agli ultimi posti di questa graduatoria, nelle categorie con almeno 10mila contribuenti censiti si incontrano invece i ristoratori (29,2% di «promossi»), le già citate concessionarie (31,2%), tassisti e Ncc (31,5%), ambulanti (31,6%) e panettieri (32,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contribuenti affidabili dichiarano in media 91.100 euro contro i 25.500 euro di chi ha voti più bassi. Fra le categorie, bene medici, commercialisti e consulenti del lavoro. Panettieri, ambulanti e tassisti i più a rischio.



L'effetto. Sulle pagelle fiscali 2025 il primo impatto del concordato preventivo biennale



Peso:1-11%,2-89%

Il confronto									
La quota di contribuenti affidabili e i redditi medi categoria per categoria									
CATEGORIA	CONTRIBUENTI					REDDITI			
	ISA > 8			ISA < 8		TOTALE		ISA > 8	ISA < 8
	NUMERO	% SU TOTALE	DIFF. % 2023	NUMERO	% SU TOTALE			MIGLIAIA DI EURO	MIGLIAIA DI EURO
Negozi di alimentari	37.063	53,9	+16,0 ▲	31.652	46,1	68.715		32,0	7,5
Paramedici	8.897	60,3	+10,0 ▲	5.865	39,7	14.762		47,2	19,7
Psicologi	4.428	43,9	+9,2 ▲	5.667	56,1	10.095		47,6	18,7
Geometri	12.502	57,3	+9,1 ▲	9.323	42,7	21.825		89,1	33,2
Architetti	15.788	54,9	+7,2 ▲	12.982	45,1	28.770		100,6	31,9
Studi legali	34.755	55,7	+6,6 ▲	27.690	44,3	62.445		153,2	39,8
Imbianchini	47.435	51,2	+6,1 ▲	45.251	48,8	92.686		67,0	32,3
Servizi finanziari ausiliari	24.155	50,9	+5,8 ▲	23.339	49,1	47.494		151,4	81,7
Studi medici	92.334	80,2	+5,7 ▲	22.806	19,8	115.140		102,8	37,7
Dentisti	22.521	57,7	+5,4 ▲	16.512	42,3	39.033		105,4	42,7
Altri servizi	6.899	46,6	+5,3 ▲	7.911	53,4	14.810		101,9	24,6
Ingegneri	24.426	60,5	+5,0 ▲	15.928	39,5	40.354		130,7	39,6
Amministratori di condominio	4.849	44,6	+4,7 ▲	6.023	55,4	10.872		74,7	39,1
Software house	21.226	41,0	+4,7 ▲	30.576	59,0	51.802		96,1	10,7
Consulenti finanziari	20.861	47,2	+4,3 ▲	23.317	52,8	44.178		121,5	28,7
Ferramenta e termoidraulica	14.443	45,8	+4,3 ▲	17.092	54,2	31.535		104,4	27,3
Installazione impianti elettrici e idraulici	49.929	44,4	+4,2 ▲	62.440	55,6	112.369		100,7	46,1
Commercialisti e consulenti lavoro	44.335	63,4	+4,1 ▲	25.562	36,6	69.897		139,2	50,9
Costruzioni	51.874	41,4	+4,0 ▲	73.374	58,6	125.248		121,4	30,7
Mediazione immobiliare	10.536	46,1	+3,8 ▲	12.310	53,9	22.846		71,4	29,1
Ristoranti	29.322	29,2	+3,8 ▲	71.014	70,8	100.336		65,4	15,6
Officine	19.436	40,2	+3,4 ▲	28.951	59,8	48.387		71,7	24,1
Negozi di abbigliamento e calzature	19.899	40,1	+3,3 ▲	29.673	59,9	49.572		38,2	6,2
Orologiai	4.187	39,7	+2,7 ▲	6.347	60,3	10.534		56,8	17,9
Altri servizi di istruzione	7.006	41,2	+2,6 ▲	10.005	58,8	17.011		68,8	14,4
Altre attività tecniche	15.426	48,3	+2,5 ▲	16.531	51,7	31.957		105,4	30,4
Parrucchieri	19.686	51,0	+2,4 ▲	18.950	49,0	38.636		26,5	11,2
Produzione mobili	13.480	50,3	+2,2 ▲	13.335	49,7	26.815		90,3	19,2
Panetterie	5.789	32,1	+2,1 ▲	12.260	67,9	18.049		53,5	24,4
Negozi di elettrodomestici	6.567	42,0	+2,0 ▲	9.067	58,0	15.634		44,0	9,7
Trasporti e traslochi	17.324	41,1	+1,9 ▲	24.845	58,9	42.169		59,2	17,8
Editoria e stampa	5.449	41,8	+1,2 ▲	7.595	58,2	13.044		71,6	10,8
Alberghi e strutture ricettive	16.888	47,6	+1,1 ▲	18.622	52,4	35.510		100,0	17,8
Commercio all'ingrosso di altri prodotti	4.321	37,4	+0,9 ▲	7.227	62,6	11.548		108,0	34,3
Servizi estetici	9.310	44,1	+0,3 ▲	11.815	55,9	21.125		26,4	7,4
Pubblicità e comunicazione	6.618	47,2	+0,1 ▲	7.404	52,8	14.022		94,5	23,3
Agenzie immobiliari	84.762	47,4	-0,4 ▼	94.244	52,6	179.006		75,3	18,3
Alimentari all'ingrosso	8.806	42,8	-0,4 ▼	11.765	57,2	20.571		69,0	17,3
Agricoltori	7.611	34,1	-0,6 ▼	14.677	65,9	22.288		37,1	-10,4
Macellai	7.162	43,5	-0,6 ▼	9.297	56,5	16.459		33,2	13,9
Fabbricazione apparecchi meccanici	17.489	42,3	-1,2 ▼	23.871	57,7	41.360		145,0	30,4
Negozi di arredamento	4.664	44,8	-1,3 ▼	5.746	55,2	10.410		68,0	14,0
Fabbricazione prodotti in metallo	17.277	48,3	-1,4 ▼	18.462	51,7	35.739		118,0	36,3
Pulizia aree verdi	9.317	40,0	-1,8 ▼	13.956	60,0	23.273		66,8	30,5
Bar e pasticcerie	37.272	41,6	-2,6 ▼	52.307	58,4	89.579		37,0	12,3
Produzione abbigliamento e casalinghi	7.179	41,1	-3,1 ▼	10.282	58,9	17.461		93,4	-5,5
Ingrosso macchine utensili	6.037	54,8	-3,3 ▼	4.982	45,2	11.019		129,4	28,1
Fabbricazione di prodotti elettronici	6.493	45,2	-3,4 ▼	7.865	54,8	14.358		138,4	31,9
Altri servizi a imprese e famiglie	15.292	43,0	-3,6 ▼	20.238	57,0	35.530		84,4	18,1
Energia e rifiuti	5.674	37,3	-3,7 ▼	9.518	62,7	15.192		176,3	21,5
Tabaccai	10.179	37,0	-6,3 ▼	17.334	63,0	27.513		69,2	39,7
Trasporto terrestre di passeggeri	6.023	31,5	-8,3 ▼	13.125	68,5	19.148		54,5	33,2
Concessionarie auto/moto	5.645	31,2	-9,5 ▼	12.427	68,8	18.072		68,7	19,2
Intermediari commercio	43.680	49,8	-11,8 ▼	44.004	50,2	87.684		104,5	50,5
Ambulanti	7.974	31,6	-15,9 ▼	17.254	68,4	25.228		53,4	9,4
Farmacie	6.577	42,3	-20,3 ▼	8.968	57,7	15.551		180,0	114,4
TOTALE	1.253.286	46,7	+2,2 ▲	1.433.208	53,3	2.686.494		91,1	25,5

Nota: totale dei contribuenti soggetti a Irs: in pagina l'analisi categoria per categoria riguarda gli Irs con almeno 10mila contribuenti.
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia - dipartimento Finanze



Peso:1-11%,2-89%

TENSIONE SULL'ENERGIA. MELONI: FONDI RECOVERY PER ALLEGGERIRE LE BOLLETTE. BRUXELLES: DOVEVATE INVESTIRE SULLE RINNOVABILI

Aiuti ai giovani, l'ultimo flop

Sprecato il Pnrr: l'Italia ha speso meno degli altri paesi e resta penultima nel tasso di occupazione

BRESOLIN, FRESIA, TIRRITO, TURI

Penultimo posto in Ue per occupazione tra i 20 e 29 anni. Un bacino di Neet ancora elevato, il secondo più grosso a livello europeo. Il buco dei ricercatori arruolati attraverso il Piano. In Italia, il Pnrr non ha dato la spinta necessaria ai giovani per tornare sui livelli della media continentale. Lo dice

un rapporto della Fondazione Ets. Intanto il governo di Giorgia Meloni e Bruxelles polemizzano sull'energia. - PAGINE 2 E 3

Energia, gelo Italia-Europa “Più flessibilità sul Patto” “Investite sulle rinnovabili”

Meloni: acceleriamo sulla riconversione dei fondi non spesi del Pnrr
L'Unione: avete fatto troppo poco su eolico e solare, copiate Madrid

**MARCO BRESOLIN
NINA FRESIA**
BRUXELLES-MILANO

Gli attacchi di Giorgia Meloni ai vertici delle istituzioni Ue non hanno trovato terreno fertile per far scatenare il ping pong. Nessuna replica ufficiale dalla Commissione alle accuse, anche se a microfoni spenti una fonte Ue si limita a constatare che «in Italia c'è già un clima elettorale e gli attacchi a Bruxelles si confermano essere uno sport nazionale molto praticato». Gli uffici di Palazzo Berlaymont continuano a lavorare alle soluzioni da proporre al governo in risposta alla lettera di Giorgia Meloni, «nel quadro delle norme esistenti», e senza alcuna voglia di alimentare le polemiche, anche se ieri è arrivata

qualche frecciata con argomenti “tecnici” proprio sul tema della crisi energetica.

Intervenendo a Milano all'evento “L'Italia del Pnrr”, la direttrice della task force “Recovery and Resilience” della Commissione Ue, Marie Donnay, ha dato alla premier una prima risposta. Pur ricordando i traguardi raggiunti dall'Italia rispetto a clima e transizione energetica, con investimenti totali pari a 72,1 miliardi di euro, Donnay ha sottolineato come «le disparità nell'adozione delle energie rinnovabili stiano avendo un impatto tangibile anche sulla competitività». Per provarlo ha fatto un confronto: «Le aziende italiane pagano attualmente quasi il doppio del prezzo dell'energia, dell'elet-

tricità, rispetto alle loro controparti spagnole».

Le due crisi energetiche affrontate dall'Europa in meno di cinque anni, quella legata alla guerra in Ucraina e l'attuale conseguente al conflitto in Iran, hanno reso evidente, secondo Donnay, che la transizione ecologica deve accelerare. «Non si tratta solo di raggiungere gli obiettivi in materia di cambiamenti climatici», ha



Peso: 1-9%, 2-58%, 3-3%

spiegato, «ma di autonomia strategica, competitività ed energia a prezzi accessibili. A differenza dei combustibili fossili, inquinanti e costosi, le energie rinnovabili sono attualmente la fonte più economica per la produzione di energia elettrica». In sostanza, se si vuole risparmiare sui prezzi dell'energia la soluzione è investire di più in eolico e solare.

«Solo mantenendo una forte ambizione e un forte impegno nei confronti della transizione verde, sulla scia degli sforzi compiuti nell'ambito del Pnrr e accelerando tali investimenti, l'Italia potrà garantire condizioni di parità per la propria industria e i propri cittadini», ha aggiunto Donnay. Non basta quindi chiedere di escludere dai vincoli di finanza pubblica le spese per l'energia per contenere il caro prezzi, ma è necessario un piano strutturato a lungo termine.

Una risposta più formale alla missiva di Meloni potrebbe

arrivare il 3 giugno, giorno della presentazione del pacchetto di primavera sulla sorveglianza dei bilanci nell'ambito del semestre europeo. Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, spera ancora che venga «dato corso alla richiesta della Presidente del Consiglio» che ha proposto di estendere alle spese energetiche la clausola di salvaguardia per le spese militari. Anche perché, se così

non fosse, lo spazio di manovra concesso con i soli fondi di Coesione e del Pnrr (che già spettano all'Italia) sarebbe molto stretto: «Abbiamo impegnato i fondi in misura quasi totalizzante, a un mese dalla chiusura del Pnrr e a tre mesi dalla rendicontazione dello stesso – ha sottolineato Foti – e i margini sono risicati». In ogni caso, ha ricordato il ministro, entro il 31 maggio l'Italia dovrà presentare eventuali ultime modifiche al piano e sicuramente «occorrerà un coordinamento».

Dal ministero dell'Economia, Giancarlo Giorgetti conferma che Foti starebbe valutando una rimodulazione dei fondi. Anche il titolare del Mef resta in attesa del responso europeo: «La discussione è in corso, non è facile. Spero che a breve arrivi una controproposta dall'Ue, ci sono tutti gli elementi per dare una risposta ai problemi dell'economia reale». Un tavolo negoziale, quello con Bruxelles, non facile. Lo stesso Giorgetti ha definito l'approccio europeo «a una situazione globale grave» come datato, «di 10 o 20 anni fa», e «passivo».

Intanto, però, il capitolo Pnrr si avvicina alla fine. Manca solo l'ultima rata, la decima: «Ora ci rimane da fare l'ultimo miglio, probabilmente il più impegnativo. Ma, come accade anche nello sport, questo è il momento decisivo, nel quale bisogna dare il massimo e spingere il più possibile sull'acceleratore», ha detto la pre-

mier Meloni in un videomessaggio. È stato lo stesso Foti a quantificare la fatica di passaggio finale: «Abbiamo 159 obiettivi da raggiungere per ottenere 28,4 miliardi di euro. Praticamente siamo nelle condizioni di dover fare tre volte gli sforzi, ma in meno di un terzo dei tempi a disposizione». —

**Una risposta
alle richieste di Roma
potrebbe arrivare
il prossimo 3 giugno**

“

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

La discussione
con l'Ue è in corso
Serve un approccio
meno datato

“

Tommaso Foti
Ministro degli Affari Ue e Pnrr

Speriamo venga
dato corso
alle richieste
della premier



“

Marie Donnay
Direttrice SG Recover Commissione

Solo mantenendo
un forte impegno
sulla transizione green
l'Italia potrà garantire
parità all'industria



All'attacco La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in Aula a Roma



Peso: 1-9%, 2-58%, 3-3%

Dissesto idrogeologico

Contributi Mase per 18 mln di euro

PALERMO - Quasi 18 milioni di euro dal ministero dell'Ambiente per interventi di contrasto al dissesto idrogeologico in Sicilia presentati dall'assessorato al Territorio. "Si tratta di risorse fondamentali - ha detto l'assessore Giusi Savarino - che abbiamo ottenuto con una attenta programmazione, sia a livello regionale sia da parte del

governo nazionale. I lavori si inseriscono in un ampio quadro di rafforzamento delle politiche per la sicurezza del territorio".

Gli interventi che saranno finanziati riguardano diversi comuni siciliani: Naso, Piraino, Savoca e Scaletta Zanclea nel messinese; Burgio, Favara,

Porto Empedocle e Racalmuto nell'agrigentino; Alimena nel palermitano e Acireale nel catanese.



Peso: 5%

PALERMO. Comincia a chiudersi un lungo contenzioso. Presenti all'udienza il governatore Schifani e l'assessore Dagnino

La Corte dei conti parifica il bilancio 2022 della Regione

Si sbloccano i primi 264 milioni, in attesa di liberare l'avanzo più "ricco" di 7 miliardi del 2025

PALERMO. La Corte dei conti ha parificato parzialmente il rendiconto 2022 della Regione. La decisione è stata comunicata con la lettura del dispositivo da parte dei magistrati contabili di via Notarbartolo. All'udienza erano presenti il governatore Renato Schifani e l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino.

«La parifica del rendiconto 2022 da parte della Corte dei conti - dice Schifani - rappresenta un passaggio istituzionale di grande rilievo per la Regione. È la conferma che il percorso di risanamento finanziario portato avanti dal governo regionale sta producendo risultati concreti e duraturi. Con il giudizio di oggi si sbloccano 264 milioni, risorse che metteremo a disposizione delle famiglie e delle imprese siciliane già nelle prossime settimane».

Durante la seduta, la presidente della sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana, Maria Aronica, ha dato atto al governo Schifani «del no-

tevole impegno per il raggiungimento del ridimensionamento del disavanzo e del suo adeguamento alle raccomandazioni e prescrizioni di queste Sezioni riunite». Aronica ha, inoltre, sottolineato come in Sicilia «nel 2022 e nel 2023 si sia registrata a livello macroeconomico una crescita del Pil del 2,1%, come accertato dall'Istat, che ha rappresentato il migliore risultato regionale e il migliore risultato rispetto alle altre Regioni del Mezzogiorno».

«La parifica del rendiconto 2022 - afferma l'assessore Dagnino - è un ulteriore passo avanti verso la normalizzazione del ciclo delle parifiche nella Regione, ciclo che si era interrotto a seguito dell'articolato contenzioso sui tempi di ripianamento del disavanzo sviluppatosi in occasione delle parifiche dei rendiconti 2020 e 2021. Siamo lieti che la Corte dei conti abbia espresso apprezzamento per gli sforzi intrapresi dal governo regionale e per i risultati conseguiti e continue-

remo a lavorare alacremente per la presentazione all'Aula dei disegni di legge di approvazione finale dei rendiconti pendenti - conclude - per liberare l'avanzo di amministrazione da quasi 7 miliardi emergente dal rendiconto 2025».

La presidente Aronica, in particolare, ha detto che «per l'esercizio 2022 la Regione è riuscita a recuperare gran parte del grosso disavanzo che si era accumulato, pari a oltre 6 miliardi». Risultati, ha osservato la Corte, ottenuti nonostante la Regione non avesse applicato la spalmatura in tre anni, ma in dieci, scelta che aveva aperto un contenzioso davanti alla Corte costituzionale.



**Il governatore
Renato Schifani
e l'assessore
all'Economia
Alessandro
Dagnino hanno
assistito al
giudizio di
parifica da parte
della Corte dei
conti al bilancio
del 2022**



Peso: 27%

Housing sociale, 259 milioni dalla Regione per 12.950 alloggi

Emergenza casa

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia il "Piano casa" è servito. In aggiunta al miliardo stanziato dal governo nazionale con l'obiettivo di ristrutturare in tutta Italia 100mila alloggi popolari inutilizzabili da assegnare ai senza dimora in lista d'attesa presso i Comuni e gli Istituti case popolari, la Regione, rispondendo all'appello della premier Giorgia Meloni e del ministro Matteo Salvini, mette sul piatto una dotazione integrativa non da poco, quasi 260 milioni, e aggiunge agli obiettivi una misura innovativa: l'"affordable housing", ossia alloggi a basso costo per chi, pur avendo un I-see superiore al minimo previsto dalla legge, non hanno i mezzi per comprarne o affittarne una.

La manovra del governo Schifani è frutto della seconda rimodulazione di medio termine del Fesr 2021-2027, proposta dal dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares, e approvata dalla Giunta regionale presieduta dal governatore Renato Schifani. Con la prima rimodulazione erano stati assegnati al "Piano casa" regionale 66,4 milioni. Con l'attuale operazione l'amministrazione recupera da altre misure 192,5 milioni, arrivando, appunto, ad un totale di 259 milioni. La nota di Palazzo d'Orleans parla di un'aggiunta di 183 milioni per arrivare a un totale di 246 milioni, ma a questa cifra è stato aggiunto un 5% di fondi nazionali e regionali. Come ha spiegato Vincenzo Falgares al "tavolo di partenariato", a seguito della riprogrammazione di medio termine si applica il tasso di co-finanziamento del Fesr al 95% e si distribuiscono le risorse tenendo conto dei fabbisogni e dell'integrazione con altri fondi, come il "Pnrr", il Pon "Metro, altri Piani operativi dedicati all'housing

sociale e, appunto, il nuovo "Piano casa" nazionale. Prendendo per buona la media di costo di ristrutturazione di un appartamento inagibile di edilizia popolare, indicata da Salvini in 20mila euro, con 259 milioni la Regione in Sicilia potrebbe rendere disponibili 12.950 alloggi, che si aggiungerebbero ai potenziali 2.200 che verrebbero riparati con il "Piano casa" nazionale.

A questo punto occorre fare chiarezza e pulizia nelle liste di coloro

che sono in attesa di una casa popolare, considerando, ad esempio, il "disordine" (per usare un eufemismo) emerso nella vicenda del "racket delle case popolari" allo Zen di Palermo. E il Dipartimento ha avviato una ricognizione dei fabbisogni presso Comuni e Iacp. Anche per capire quanto sia attendibile la stima di 20mila famiglie siciliane in

attesa di una casa.

Ma è presto per fare previsioni sulla ricaduta di questa manovra regionale. Infatti, con la nuova ripartizione si assegnano 193,4 milioni (con un incremento di 181 rispetto a prima) al Dipartimento infrastrutture; 28,1 milioni (+4,8) al dipartimento Famiglia e 37,4 milioni (+6,6) all'Unità speciale per l'edilizia sociale.

L'obiettivo primario è «promuovere l'accesso ad alloggi sostenibili e a prezzi accessibili, attraverso interventi infrastrutturali finalizzati a ridurre il disagio abitativo, sostenendo la costruzione di nuovi alloggi, ristrutturazione di unità abitative esistenti e riconversione di edifici non residenziali, riadattamento di edifici e soluzioni di domotica per l'accessibilità alloggi e parti comuni, recupero o riqualificazione di servizi abita-



Peso: 48%

tivi e spazi nelle aree adiacenti».

Ed ecco il Piano in dettaglio. I 193 milioni del dipartimento Infrastrutture vanno usati per le famiglie più bisognose e per i giovani: ci saranno alloggi dignitosi a prezzi accessibili attraverso la riqualificazione del patrimonio pubblico esistente, l'edilizia residenziale pubblica e il social housing (quindi con intervento congiuntivo di investitori privati). I 28,1 milioni del dipartimento Famiglia, invece, sono destinati ad aiutare persone e famiglie più bisognose e in condizioni di marginalità e vulnerabilità: saranno realizzate soluzioni permanenti di "residenzialità leggera". E ancora, i 37 milioni dell'Unità

edilizia sociale serviranno all'edilizia scolastica, per offrire alloggi a prezzi accessibili in studentati e case a giovani, studenti e universitari impegnati soprattutto in percorsi di alta formazione o lavoratori deboli principalmente nel terziario. Infine, come detto, la quarta gamba del tavolo prevede l'"affordable housing", ossia l'offerta di alloggi a prezzi accessibili per chi, pur essendo oltre i limiti Isee, non ha i mezzi per procurarsi una casa in acquisto o in affitto: saranno realizzati con interventi sul patrimonio pubblico e privato, tramite strumenti finanziari dedicati e il partenariato pubblico-privato.

«L'attenzione del governo regio-

nale - dice il presidente della Regione, Renato Schifani - punta non solo a riqualificare e rigenerare i contesti urbani più degradati, ma anche a promuovere l'inclusione sociale della comunità residente all'interno del tessuto cittadino. I destinatari dell'edilizia sociale saranno persone e nuclei familiari con fragilità socio-economica, che non possono accedere a soluzioni abitative a condizioni di mercato. La dotazione aggiuntiva supporterà, fra l'altro, anche iniziative di housing sociale integrato per l'autonomia abitativa di soggetti vulnerabili e il rafforzamento dell'offerta di residenze universitarie».

IL PIANO

Azioni tra
Pa e privati



Il governatore
Renato Schifani



Peso:48%

IL NODO

Sicurezza nella zona industriale c'è un nuovo piano da 50 milioni Ugl: «I cantieri promessi mai partiti»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Dopo l'ultimo incidente mortale di martedì, ritorna il tema delle condizioni della zona industriale e della sicurezza, stradale e non solo, per le migliaia di lavoratori che ogni giorno si recano nel centro propulsivo della cosiddetta "Etna Valley".

Una questione di priorità, come quando si era trattato di decidere la destinazione dei 50 milioni di euro finanziati da dicembre 2024 e provenienti dai Fondi di Sviluppo e coesione 2021-2027 destinati al Comune dalla Regione. Ma non solo. «Il clamore dietro i 50 milioni di euro - sottolinea Angelo Mazzeo, vice segretario nazionale Ugl Metalmeccanici - rischia di far dimenticare le altre urgenze rimaste ancora senza risposta, nonostante siano pure state finanziate negli ultimi anni. Da sempre ad esempio chiediamo un presidio medico e di primo soccorso con le ambulanze, che tanti anni fa c'era. Inoltre, che fine ha fatto la Caserma dei Carabinieri? Il presidio dei vigili del fuoco c'è ed è operativo, ma copre un territorio vastissimo da Vaccarizzo al Villaggio Sant'Agata e fare i conti con poche autobotti e poco personale», sottolinea il sindacalista.

«Non c'è una guardia medica, neanche una farmacia», fa notare Marco Magnano di San Lio, amministratore di una azienda che opera tra Catania, Milano e Malta, promotore ad agosto 2025 di una petizione per assicurare l'acqua potabile a tutte le aziende. «La zona industriale - prosegue - è e resta ad alto rischio. Non

mi fregate, ben vengano gli interventi, anche se le aziende non conoscono somme, come verranno spese e tantomeno i tempi previsti, la comunicazione è stata insufficiente. Di certo resta tutto un mondo di cose da fare altrettanto urgenti e importanti. Servirebbe un assessore con delega e competenza». E nell'elenco delle emergenze inserisce «telecamere, illuminazione, randagismo, mancanza d'acqua ma anche di servizi».

Domani alle 10,45 a Palazzo degli Elefanti si parlerà proprio degli "interventi di riqualificazione delle infrastrutture viarie, circa 50 strade, marciapiedi, sistemi di drenaggio e illuminazione a Led, e ambientali" previsti in un "piano operativo" che verrà illustrato alla stampa. Anche se un anno fa, precisamente giorno 1 agosto 2025, un "piano operativo" era già stato presentato in Comune (a porte chiuse) agli "stakeholder" della zona industriale dall'assessore regionale alle Attività produttive Edi Tamajo e dal sindaco Enrico Trantino. Stavolta non ci sarà Tamajo mentre è prevista la presenza del governatore Renato Schifani. E c'è anche un piccolo "giallo" sulla convocazione, inizialmente prevista per ieri, con Dario Cartabellotta, dirigente generale del Dipartimento regionale per la Programmazione.

«Dopo un anno mi sarei aspettato un altro titolo, del tipo "trovati altri 50 milioni di euro" - è il commento senza filtri di Mazzeo - non so se sentirmi preso in giro, io insieme a tutti gli operatori della zona industriale. Perché non fare la conferenza

stampa direttamente sui posti con i cantieri aperti, come aveva fatto ad esempio a suo tempo il sindaco Salvo Pogliese? Forse perché ancora non ce ne sono?. Eppure proprio ad aprile - prosegue Mazzeo - dal Comune e con un documento ufficiale avevamo ricevuto un programma degli interventi previsti nei mesi dalla seconda settimana di aprile a luglio di quest'anno. Ci era stato spiegato che le tempistiche fissate erano precise e sarebbero partiti subito alcuni lotti, in particolare quelli con gare che non avevano subito ritardi, mentre per quelli bloccati nel frattempo si sarebbe risolta la situazione. Ma non si è visto nulla».

A ieri non erano stati informati della conferenza stampa anche altri imprenditori, come Marco Maiorana, presidente Bic Sicilia, che nell'estate 2025 era presente all'incontro a porte chiuse e che, a novembre 2025 e proprio sui 50 milioni di euro, aveva promosso un incontro con Lions alla presenza dell'allora neo ex vicesindaco Paolo La Greca, nei panni di esperto del sindaco in Pianificazione urbanistica, insieme con i direttori di Urbanistica e Lavori pubblici, Biagio Bisignani e Fabio Finocchiaro. «Vorrei avere una lista di interventi e tempi degli stessi - conclude - utile per capire cosa si sia fatto e come si stia procedendo».



Angelo Mazzeo
vice segretario
nazionale di Ugl
metalmeccanici
critica i ritardi
per i lavori
all'interno
dell'area
industriale



Peso: 31%

PALAZZO DI GIUSTIZIA

Educare alla legalità e alla lotta al racket Consegnati i premi "Libera Impresa"

Consegnati i riconoscimenti della XIV edizione del concorso "Libera Impresa" organizzato dalla omonima associazione antiracket presieduta da Rosario Cunso. Il concorso, giunto alla sua XIV edizione, premia gli elaborati degli studenti delle scuole superiori dedicati al tema della lotta alle estorsioni e all'usura. La premiazione si è tenuta nella biblioteca dell'Ordine degli Avvocati al palazzo di Giustizia. «Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati prosegue questa tradizione con Libera imprese, suggellata anche da un protocollo d'intesa, perché non sono mai abbastanza le occasioni

di sensibilizzazione e di attenzione verso un fenomeno così odioso, pervasivo e pericoloso come il racket», hanno dichiarato in apertura il presidente del Coa Antonino Guido Distefano e il presidente di Libera Impresa Rosario Consolo. A consegnare i riconoscimenti sono stati il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati Distefano, con le Consigliere Alessia Falcone e Isabella Altana, la deputata regionale Jose Marano, componente della commissione regionale antimafia, la giornalista Laura Distefano per La Sicilia, il Procuratore Francesco Curcio, il tenente

colonnello dei Carabinieri Davide Occhiogrosso, il capo della Direzione Investigativa Antimafia Felice Puzzo, il Capitano Alfio Mirabella della Guardia di Finanza e il Vice Questore Salvatore Di Bella. Premiate le studentesse Elisabetta Zerbo, Chiara Mazzamuto e Claudia Milone, Miriam Paola Valvo, Chiara Torrisi e Alberto Campagna, Martina Scardaci e Michele Agatino Marullo.

Per la sezione giornalistica è stata premiata Miriam Paola Valvo, dell'Istituto Superiore Gulli e Pennisi di Acireale.



Peso: 12%

ISTAT

Industria, cresce il fatturato perché i beni sono più costosi

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Sale il fatturato dell'industria e dei servizi a marzo, sia sul mercato interno, sia su quello estero, con l'accelerazione dei prezzi per i primi effetti del conflitto in Medio Oriente. I dati Istat segnano incrementi in valore più che in volume. In una dinamica confermata anche dal bilancio del primo trimestre.

Su base annua, il fatturato dell'industria registra un aumento del 4,4% in valore e del 2% in volume; il fatturato dei servizi cresce del 4,6% in valore e dell'1,6% in volume. Rispetto a febbraio, per il primo l'aumento è del 2% in valore e dello 0,7% in volume; per il secondo rispettivamente dell'1,3% e dello 0,1%.

I significativi incrementi in valore a marzo risultano «determinati soprattutto dalla crescita dei prezzi», commenta l'Istat, rilevando che a livello congiunturale «i volumi restano sostanzialmente stagnanti nei servizi e vedono un modesto recupero nell'industria», così come in termini tendenziali «ad una vivace crescita in valore si associa una dinamica moderatamente positiva per i volumi, sia nell'industria, sia nei servizi». Insomma, valori positivi, ma a velocità diverse.

E, tra le tensioni internazionali, a trainare la crescita è soprattutto il settore energetico. Guardando i raggruppamenti principali di industrie, l'aumento maggiore si rileva

per l'energia (+25,3% il fatturato annuo in valore), seguito a distanza dagli incrementi più moderati per i beni strumentali (+5,8%) e per quelli intermedi (+4,9%), mentre i soli beni di consumo registrano una flessione (-1,4% e per i beni durevoli si arriva a -5,7%).

Dinamica analoga segna il primo trimestre dell'anno, con il fatturato dell'industria, rispetto al trimestre precedente, che aumenta in valore (+1,3%) e diminuisce in volume (-0,5%).

Per i consumatori sono dati destinati a peggiorare. Lo scenario è questo «considerato che il conflitto

in atto ha portato ad aprile ad una nuova fiammata dell'inflazione e sta producendo effetti a catena sull'economia e sulle famiglie», rimarca il Codacons.



Peso: 15%

Orsini: «Bruxelles semplifichi per fare correre le imprese»

Competitività

«Sospendere l'Ets,
mercato unico dell'energia
e sperimentare il nucleare»

«Abbiamo bisogno che l'Europa cambi passo, strada e marcia. Abbiamo bisogno di semplificare, di far correre le nostre imprese, cosa che in questo momento diventa difficile». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha rilanciato l'urgenza della competitività nella Ue e in Italia parlando ieri all'assemblea degli

industriali di Brescia. Sul tema energia ha chiesto la sospensione degli Ets e la sperimentazione di nucleare. **Picchio** — a pag. 10

Orsini: la Ue semplifichi per far correre le imprese

Competitività. «Sospendere l'Ets, serve un mercato unico dell'energia. In Italia sbloccare le rinnovabili e avviare la sperimentazione sul nucleare. Servono responsabilità e dialogo

Nicoletta Picchio

«Abbiamo bisogno che l'Europa cambi passo, strada e marcia. Abbiamo bisogno di semplificare, di far correre le nostre imprese, cosa che in questo momento diventa difficile». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha rilanciato l'urgenza della competitività nella Ue e in Italia parlando ieri all'assemblea degli industriali di Brescia. Bisogna tornare a crescere e agire, a Bruxelles come nel nostro paese. «Le nostre imprese riescono a rispondere bene», ha detto Orsini riferendosi alla difficile situazione congiunturale. «Penso a cosa potremmo fare senza i sassi nello zaino».

L'handicap numero uno è il costo dell'energia, al quale si affianca la burocrazia. Serve un mercato unico europeo dell'energia, ha ribadito ieri Orsini, occorre sospendere il meccanismo dell'Ets: «È nato per lo scopo giusto di decarbonizzare, ma poi è finito in mano alla speculazione finanziaria. Abbiamo chiesto la sospensione perché siamo molto dubbiosi che riesca a fare una riforma con buon senso e veloce», ha detto Orsini, ricordando che la misura costava inizialmente 6 euro a tonnellata, oggi ne costa 60-80. «Fermatevi», ha ribadito ieri rivolgendosi all'Europa, riprendendo l'esclamazione pronunciata martedì all'assemblea anche verso quella burocr-

zia Ue definita «lunare».

Stati Uniti e Cina stanno giocando la partita, con la Cina in particolare che ha aumentato le proprie esportazioni nella Ue nel 2025 del 30%, causando una perdita complessiva di un milione



Peso: 1-5%, 10-38%

di posti di lavoro. «La Ue sta facendo l'arbitro con il fischietto mettendo regole e burocrazia, c'è bisogno di snellire». In Europa occorrono tre leve: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali e del risparmio («ci sono 300 miliardi che vanno verso gli Usa e poi tornano da noi, acquisendo le nostre imprese»), debito pubblico per fare investimenti. «Gli Stati che pensano di farcela da soli hanno una visione miope, serve l'Europa che svolga il suo ruolo sostenendo i paesi, sono un europeista convinto ma l'Europa deve fare l'Europa».

Anche in Italia occorre agire sui costi dell'energia: e quindi mettere a terra le rinnovabili, dal momento che ci sono 4 mila autorizzazioni ferme. E ieri Orsini ha ribadito che la competenza sull'energia andrebbe riportata nelle mani dello Stato. Intanto andrebbe fatta partire la sperimentazione sul nucleare: «Abbiamo chiesto un atto di re-

sponsabilità per costruire oggi il bene futuro. Chi dice di voler bloccare la sperimentazione fa del male al paese, allora non dovremmo più fare sperimentazione di qualsiasi tipo». E alla domanda se la difesa possa rappresentare una possibile riconversione per l'industria, Orsini ha risposto: «Se manca l'ombrello degli Usa l'Europa deve fare i compiti a casa, servono progetti europei, mettere insieme le più importanti imprese di ogni paese. La difesa si intende oggi solo in armi ma c'è la difesa subacquea, i satelliti, la cybersicurezza. Dobbiamo riflettere sulla sovranità europea».

Responsabilità, fiducia e coraggio sono state le parole chiave sottolineare in assemblea per tornare a crescere ed essere competitivi. L'industria è pronta a fare la propria parte, occorre il coraggio delle scelte, in un approccio di responsabilità condivisa per il bene del

paese. «Credo che solo il dialogo premia, con il governo e le opposizioni. Noi facciamo politica industriale e non politica», ha sottolineato Orsini, ricordando la vicenda degli esodati di Transizione 5.0 «siamo stati ascoltati» e la necessità di allargare l'iperammortamento a software e cloud «la premier Meloni ha promesso che avrebbe lavorato su questa intenzione». Dialogo anche con i sindacati: Confindustria ha rinnovato il 94% dei contratti, «ma non possiamo fare tutto da soli, rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22», serve il dialogo sulla questione delle retribuzioni e sulla rappresentanza, per combattere i contratti pirata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità di Confindustria

Martedì, all'assemblea nazionale di Confindustria, il presidente Emanuele Orsini ha indicato una serie di interventi per rilanciare la competitività italiana ed europea

LE CINQUE LEVE PER RIMETTERE L'IMPRESA AL CENTRO IN ITALIA

1

Energia

Ripartire l'energia nella competenza esclusiva dello Stato; sbloccare le aree idonee per impianti fotovoltaici ed eolici; accelerare il ritorno al nucleare.

2

Crescita dimensionale Pmi

Da perseguire favorendo aggregazioni anche attraverso un

aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni.

3

Contratti di sviluppo e innovazione

Potenziare i contratti di sviluppo, principale strumento a sostegno dei grandi investimenti, che ha già riguardato oltre 1.500 imprese. Ora vanno aumentate selettivamente le aliquote su tecnologie strategiche.

4

Semplificazioni e riforma 231

Il modello della ZES Unica ha dimostrato quanto semplificazione e velocità amministrativa siano decisive per gli investimenti. La

legge 231 sulla responsabilità d'impresa si è trasformata in uno strumento punitivo: la sua riforma è stata avviata ed è urgente vararla.

5

Risorse adeguate agli obiettivi

Esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile. Lavoriamo insieme per identificare 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola.

LE TRE LEVE PER LA COMPETITIVITÀ DELL'EUROPA

1

Un vero mercato unico dell'energia
Europa come unico acquirente

delle fonti energetiche; revisione delle politiche climatiche, sospensione e revisione ETS.

2

Un vero mercato unico dei capitali e del risparmio

Completare l'unione del risparmio e degli investimenti per rendere i mercati dei capitali più accessibili alle imprese.

3

Un debito comune, per finanziare una vera politica industriale europea

Nuove emissioni di debito europeo per finanziare gli investimenti strategici.



A Brescia.

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ieri all'assemblea degli industriali bresciani



Peso: 1-5%, 10-38%

MOLTI GW AUTORIZZATI

Rinnovabili
in Sicilia,
pochi impianti
installati

Nino Amadore — a pag. 19



Energia pulita. Solare ed eolica

Rinnovabili in Sicilia: 10,7 Gw autorizzati, ma solo 3 Gw attivi

Energia. Già superato sulla carta il target 2030, ma restano i nodi di rete, accumuli, connessioni e benefici in bolletta per famiglie e imprese

Nino Amadore
PALERMO

La Sicilia corre sulle rinnovabili, ma la rete elettrica racconta una storia più complicata delle autorizzazioni. L'isola ha già più potenza autorizzata del target assegnato al 2030, eppure nei primi quattro mesi del 2026 continua a ricevere energia dal Continente: 1,1 terawattora di saldo in ingresso. Ed è, questo, il paradosso della transizione siciliana. Secondo la Regione ci sono circa 3 GW già installati, oltre 10,7 GW autorizzati e altri 30 GW in istruttoria, a fronte di un obiettivo di circa 10,5 GW.

C'è uno scarto tra autorizzato e installato: un impianto può avere il via libera amministrativo, ma non essere ancora costruito, non avere la connessione pronta, attendere opere di rete, cabine, stazioni elettriche, elettrodotti, autorizzazioni secondarie o condizioni finanziarie più solide.

Intanto la Sicilia importa ancora perché il sistema elettrico non vive di carte bollate ma di impianti connessi, accumuli, domanda, produzione oraria e capacità di trasporto. Il fotovoltaico produce soprattutto nelle ore centrali, l'eolico quando c'è vento; i consumi industriali e domestici seguono altri ritmi. E quando sole e vento non bastano, l'isola continua ad assorbire energia dal Continente.

Dentro questo scarto tra autorizzato e installato si inserisce la nuova stagione normativa della Regione. C'è il disegno di legge sulle aree idonee e sugli ambiti di accelerazione, ancora nel percorso delle commissioni dell'Ars. Il testo punta a stabilire dove localizzare gli impianti, quali aree considerare più compatibili e quali tecnologie spingere con priorità: geotermico, idroelettrico, agrivoltaico avanzato, idrogeno verde, biogas e biometano. È il tentativo di governare una transizione finora trainata soprattutto da fotovoltaico ed eolico.

Accanto a questo percorso, la Regione ha approvato la norma sul Paur, il Provvedimento autorizzatorio unico regionale, per rendere più veloci le autorizzazioni ambientali. «Agendo nell'ambito del Testo unico nazionale sulle rinnovabili - dice l'assessore regionale al Territorio e all'ambiente Giusi Savarino - e



Peso: 1-2%, 19-26%

secondo i principi della disciplina europea, abbiamo reso più snelle le procedure in un settore che è di fondamentale importanza per la nostra Isola, anche nell'interesse delle future generazioni».

La Regione rivendica una traiettoria già oltre il target. «Un obiettivo che siamo certi raggiungeremo e supereremo – afferma l'assessore all'Energia e ai servizi di pubblica utilità Francesco Colianni – considerando che possiamo contare su circa 3 GW già installati e oltre 10,7 GW già autorizzati, mentre ulteriori 30 GW si trovano ancora nella fase istruttoria. Con questa procedura semplificata, per cui basterà l'Autorizzazione unica per avviare la produzione di energia pulita e permetterà di confrontarsi con un unico interlocutore istituzionale».

Ma accorciare i tempi amministrativi non basta se le autorizzazioni corrono più della rete. Il ddl sulle aree idonee interviene anche sugli accumuli, prevedendo sistemi Bess legati ai nuovi impianti. Le batterie servono a spostare energia da alcune ore ad altre e a ridurre le conge-

stioni, ma non sono un magazzino infinito: senza rinforzi di rete, interconnessioni, autoconsumo e contratti locali, la potenza rischia di restare valore potenziale. «La Sicilia non ha oggi un problema autorizzativo: esiste già una quantità rilevante di impianti autorizzati che non è ancora diventata potenza installata, anche per l'aumento dei costi. La domanda vera è dove mettiamo questa energia. Senza accumuli o una gestione più flessibile, una parte della produzione rischia di essere sprecata o gli impianti di dover essere fermati. Le batterie sono centrali, ma non ci sono ancora in misura sufficiente; e anche sull'agrivoltaico la sfida è evitare che la corsa agli impianti resti scollegata dalla rete, dagli accumuli e dall'uso effettivo dell'energia prodotta», dice il presidente di Italia Solare Paolo Rocco Visconti.

Resta, infine, il tema del prezzo. Dal primo gennaio 2025 il Pun è stato sostituito dal Pun Index, ma il riferimento nazionale continua a pesare su molti contratti di fornitura. Ad aprile 2026 il Pun medio è stato

di 119,5 euro/MWh, mentre la zona Sicilia ha segnato 114,8 euro/MWh. Sulla carta, quindi, esiste uno scarto favorevole di 4,7 euro/MWh. Il punto è che quel vantaggio zonale non arriva automaticamente nelle bollette di famiglie e imprese siciliane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pannelli. I 3 GW già installati in Sicilia sono soprattutto di fotovoltaico



Peso: 1-2%, 19-26%

Dote di oltre 440 milioni per investimenti green e altamente innovativi

Contributi/2

**Gli aiuti coprono fino al 75%
delle spese per progetti
in Regioni meno sviluppate**

Il finanziamento agevolato del 40% senza interessi e senza garanzie affianca la quota del 35% a fondo perduto. L'operazione sembra di interesse anche per le imprese che stanno presentando la domanda sulla Zes unica in quanto il cumulo può compensare/attenuare se l'incentivo fiscale viene ridotto a causa del riparto.

Il decreto ministeriale Mimit del 18 marzo 2026, in tema di cumulo, prevede che le agevolazioni non sono cumulabili sulle stesse spese con altri aiuti di Stato o contributi «de minimis», salvo agevolazioni ottenute solo sotto forma di benefici fiscali o garanzie nel limite della normativa sugli aiuti di Stato.

L'agevolazione, con una dotazione di 448 milioni, sostiene gli investimenti delle Pmi nelle Regioni meno sviluppate, con l'obiettivo di rafforzare crescita sostenibile e competitività nell'ambito del Pn Ric 2021-2027. Sono agevolabili programmi di investimento innovativi, sostenibili e ad alto contenuto tecnologico, coerenti con il piano Transizione 4.0, capaci di aumentare efficienza e flessibilità dell'impresa. La componente 4.0 deve essere prevalente rispetto al totale dei costi ammissibili.

Una specifica opportunità premiale è prevista per i programmi con particolare contenuto di sostenibilità, cioè quelli che contribuiscono agli obiettivi climatici e ambientali europei, favoriscono l'economia circolare o promuovono l'efficienza energetica. Non sono agevolabili gli interventi realizzati solo per adeguarsi a obblighi normativi o prescrizioni amministrative, salvo che producano ri-

sparmi energetici aggiuntivi almeno pari al 20% rispetto ai livelli richiesti da questi vincoli.

I programmi devono riguardare attività manifatturiere o servizi alle imprese, essere realizzati in unità produttive localizzate nelle Regioni meno sviluppate, prevedere spese tra 750mila euro e 5 milioni, entro il limite del 70% del fatturato, essere avviati dopo la domanda e conclusi entro 18 mesi dalla concessione, salvo proroga. Sono ammissibili le spese strettamente funzionali al programma di investimento e riferite all'acquisto di nuove immobilizzazioni materiali e immateriali.

Rientrano tra queste le spese per macchinari, impianti e attrezzature; opere murarie entro il limite del 40% dei costi ammissibili; software e licenze collegati ai beni materiali; certificazioni ambientali. Le spese devono riguardare beni nuovi, acquistati da terzi a condizioni di mercato, ammortizzabili e capitalizzati nell'attivo patrimoniale.

I beni devono essere funzionali all'attività dell'unità produttiva e mantenere la propria funzionalità per almeno tre anni dall'erogazione del saldo. Sono ammissibili anche alcune consulenze: servizi specialistici collegati alle tecnologie abilitanti 4.0, entro il 5% delle spese per beni materiali e software e, per gli interventi di efficientamento energetico, la diagnosi energetica entro il 3% delle spese complessive, purché non sia un obbligo normativo per l'impresa.

Restano escluse, tra le altre, le spese per leasing, commesse interne, beni usati, terreni e fabbricati, funzionamento ordinario,

formazione del personale, imposte e tasse, mezzi di trasporto di merci o persone e titoli di spesa inferiori a 500 euro al netto Iva.

Le agevolazioni sono concesse fino al 75% delle spese ammissibili, suddivise in 35% come contributo a fondo perduto in conto impianti e 40% come finanziamento agevolato. Il finanziamento agevolato è senza interessi, non richiede garanzie particolari, ferma restando la natura privilegiata dei crediti nascenti dalla ripetizione delle agevolazioni erogate, deve essere restituito in un massimo di sette anni, con rate semestrali. Le imprese devono comunque assicurare una copertura finanziaria minima pari al 25% dell'investimento, tramite risorse proprie o finanziamenti privi di sostegno pubblico.

L'importo definitivo delle agevolazioni viene ricalcolato al termine del programma sulla base delle spese effettivamente sostenute e ritenute ammissibili dopo i controlli. Gli aiuti non sono cumulabili sulle stesse spese con altri aiuti di Stato o contributi «de minimis», salvo agevolazioni ottenute solo come benefici fiscali o garanzie e, comunque, entro i limiti previsti dalla normativa europea sugli aiuti di Stato.

Sarà un prossimo decreto direttoriale a definire la data di presentazione delle domande.

—Ro.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

IN SINTESI

1

L'AGEVOLAZIONE **In cosa consiste**

Si tratta di una misura attivata dal ministero delle imprese e del made in Italy per sostenere investimenti sostenibili, innovativi e ad alto contenuto tecnologico realizzati da piccole e medie imprese nelle Regioni italiane meno sviluppate

2

LE RISORSE EROGATE **Dote totale e singoli aiuti**

La dote totale stanziata è pari a 448 milioni. I contributi previsti invece sono concessi fino al 75 per cento delle spese ammissibili, suddivise in 35 per cento come fondo perduto in conto impianti e 40 per cento come finanziamento agevolato

3

I REQUISITI **I programmi incentivabili**

Devono riguardare attività manifatturiere o servizi alle imprese, essere realizzati nelle unità produttive delle Regioni meno avanzate, con spese tra 750mila e 5 milioni di euro, entro il limite del 70% di fatturato ed essere conclusi entro 18 mesi dalla concessione

4

LE DOMANDE **Iter ancora in progress**

Relativamente alle procedure di accesso per la fruizione delle risorse previste, quindi all'invio delle domande per la richiesta degli aiuti, arriverà prossimamente un decreto direttoriale con il dettaglio delle indicazioni utili per fare richiesta e della data di avvio e di chiusura dell'iter di inoltro



Peso:28%

Schifani esclude le elezioni anticipate

PALERMO

Schifani prova a spegnere i rumors sulle elezioni anticipate e rinvia a dopo i ballottaggi il confronto nella maggioranza per placare le risse in corso. E ha ri-

badito ieri che le sue dimissioni «non sono all'ordine del giorno perché sto lavorando e i risultati si vedono. Non vedo per quale motivo si dovrebbe votare prima del previsto». L'unica cosa che non esclude Schifani è di poter agganciarsi al voto anticipato nazionale, se ci sarà.

Pipitone P. 11

«No a elezioni anticipate» Il piano di Schifani per il bis

Il presidente blocca i rumors e attende le scelte della Meloni. Il chiarimento post-voto con gli alleati rinviato a dopo i ballottaggi. La Corte dei Conti sblocca i primi 264 milioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Prova a spegnere i rumors sulle elezioni anticipate e rinvia a dopo i ballottaggi il confronto nella maggioranza per placare le risse in corso. Renato Schifani ha ribadito ieri che le sue dimissioni «non sono all'ordine del giorno perché sto lavorando e i risultati si vedono. Non vedo per quale motivo si dovrebbe votare prima del previsto».

È un avviso ai naviganti e a quanti gli contestano una crisi in grado di logorare il centro-destra al punto da legittimare la scelta di anticipare le elezioni, previste, in assenza di scossoni, per l'autunno 2027. L'unica cosa che non esclude, Schifani, è di poter agganciarsi al voto anticipato che sarà eventualmente la Meloni a scegliere a Roma per le Politiche: in quel caso è aprile il mese su cui scommettono tutti. In ogni caso ieri il presidente ieri ha avuto una giornata quasi da campagna elettorale già avviata per il bis che esplicitamente ha chiesto agli alleati. Di buon mattino la visita al liceo Dolci di Pa-

lermo per inaugurare i Magazzini Brancaccio sottratti alla mafia. Poi l'udienza alla Corte dei Conti per la parifica del bilancio 2022. Nel pomeriggio l'inaugurazione di un pronto soccorso a Trapani e poi la visita all'imprenditore Tommaso Dragotto, vittima dell'intimidazione mafiosa la notte precedente. In questa chiave rientra pure l'annuncio del via libera della giunta a un piano di aumento dei finanziamenti europei destinati all'edilizia sociale-housing: si tratta di altri 183 milioni che portano il budget per interventi di edilizia residenziale pubblica e sociale a 246 milioni.

Il presidente sta invece lasciando decantare le liti nella maggioranza provocate dal Ko alle amministrative. Il ritiro con i parlamentari, annunciato nei giorni scorsi per concordare il piano di medio periodo, è stato rinviato a dopo i ballottaggi. Nell'attesa è il commissario forzista Nino Minardo che sta provando a fare il pontiere fra Fra-

telli d'Italia ed Mpa da un lato e Lega e Dc dall'altro. Il Carroccio e gli ex cuffariani sono accusati dagli alleati di aver spaccato la maggioranza alle Amministrative. E anche questo è il segnale di una campagna elettorale per le Regionali già di fatto avviata, visto che la strategia di Lega e Dc è quella di fondersi per rafforzare le liste nei vari territori.

Intanto Schifani ha ottenuto dalla Corte dei Conti la parifica del bilancio del 2022, che porta con sé lo sblocco dei primi 264 milioni legati all'avanzo registrato negli ultimi anni. Questo soldi serviranno per la manovra correttiva di luglio. Alla quale - nei piani del governatore - segui-



Peso: 1-4%, 11-36%

ranno la riforma della dirigenza regionale e la Finanziaria da almeno 2 miliardi a dicembre. Il futuro poi sarà tutto da scrivere.

E non a caso ieri i sindacati hanno attaccato su tutti gli altri fronti: Cgil Fp, Cisl Fp, Sadirs, UgleUilFp denunciano «il grave immobilismo che per oltre sei mesi ha paralizzato l'assessorato alla Funzione pubblica. Ciò ha provocato ritardi pesantissimi su rinnovi contrattuali 2025/2027, salario accessorio,

progressioni verticali, elevate professionalità, welfare e tutele previdenziali». La Cisl Sicilia e la Femca Cisl hanno invece criticato la riforma del settore idrico approvata in giunta nei giorni scorsi: «Le garanzie occupazionali per il personale in servizio nei gestori, il tema dei contratti, la futura governance del settore idrico, sono alcuni fra i punti su cui chiediamo al governo regionale di fare subito chiarezza». Dura anche la Cgil Sicilia: «Riforma sbagliata nel

merito e nel metodo. Si apra il confronto». L'assessore Francesco Colianni ha annunciato che a giorni convocherà i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma i sindacati attaccano il governo su gestione del personale e servizio idrico



Palazzo d'Orleans
La sede della presidenza della Regione



Peso:1-4%,11-36%

Centrodestra in crisi Schifani: vado avanti

➔ a pagina 6



I venti di crisi del centrodestra Schifani: “Avanti come un treno”

Il governatore: “Nessuna intenzione di voto anticipato”. Lombardo: “Un vertice? Io non ci vado”

Da Agrigento al vertice di maggioranza, passando per lo scontro sui fondi regionali per lo stadio Renzo Barbera di Palermo, fino a una parte sempre più consistente della coalizione che punta ad anticipare il voto a dopo l'estate. Non si ricuce lo strappo nel centrodestra siciliano dopo il flop alle amministrative, nonostante liste molto competitive che non sono riuscite ad arginare l'emorragia di voti drenati dalle spaccature interne. Il presidente della Regione, Renato Schifani rompe il silenzio e alla Tgr dice di non vedere «per quale motivo si dovrebbe votare prima. Le mie dimissioni non sono all'ordine del giorno perché sto lavorando e i risultati si vedono. Per non dire che la mozione di sfiducia presentata nei miei confronti lo scorso dicembre si è conclusa con un misero 21 a 46. Vado avanti come un treno. Lavorare bene – ha aggiunto – può suscitare da un lato qualche mal di pancia e dall'altro dare fastidio a qualcuno, visto che sto cercando, e ci riusci-

rò, di realizzare i termovalorizzatori». Ma se a spezzare una lancia in favore del primo inquilino di Palazzo d'Orleans è il forzista Riccardo Gennuso, non si registrano reazioni dagli alleati, parte dei quali punta ancora al voto anticipato. Prima, però, occorrerà affrontare i ballottaggi. E se il commissario regionale di Forza Italia, Nino Minardo, dice di voler riunire il vertice di maggioranza, a frenare è Raffaele Lombardo. «Non mi risulta che sia stato convocato – taglia corto – e non credo che ci andrò. Se serve per parlarci addosso e non concludere nulla, non ha senso vedersi». A chi gli chiede a cosa si riferisca, il leader degli autonomisti parla del «problema che esiste laddove ci sono candidature che servono a disgregare il centrodestra. C'è qualcuno che gioca a sfasciare la coalizione, non possiamo restare ad aspettare la notte delle stelle cadenti il 10 agosto». Un riferimento a quanto avvenuto all'ombra dei Templi? «Intanto ad Agrigento è passato troppo tempo da quando si è iniziato a discutere. Alonge è una persona degnissima, che ha fatto campagna in tre settimane e mezzo, mentre Sodano è in campo da tre mesi. Poi c'è stato strappo della Lega, che ha dovuto candidare Gentile, prevedendo di dover

portare Alonge al ballottaggio. Io mi auguro che in questi pochi giorni si trovi l'unità delle forze politiche che governano alla Regione. Confido che stavolta prevalga il buonsenso».

Un malumore quello che serpeggia tra gli autonomisti, che trapela anche dalle parole del capogruppo in consiglio comunale a Catania, Orazio Grasso, che insorge contro il finanziamento da 60 milioni al Renzo Barbera, definendolo «inaccettabile». Più duro l'ex vice capogruppo di FdI alla Camera, Manlio Messina, che attacca Schifani chiedendo di affidarsi a una gara pubblica: «Sul tema dei finanziamenti pubblici destinati agli impianti sportivi siciliani pretendo chiarezza assoluta – tuona Messina – Dopo le polemiche sui contributi al Trapani Calcio e alle notizie sui 300 mila euro destinati a una



Peso: 43-1%, 48-40%

società il cui consulente risulterebbe essere il figlio del presidente della Regione, emerge un nuovo stanziamento da 60 milioni di euro per lo stadio di Palermo. Credo sia doveroso spiegare ai siciliani quali siano stati i criteri adottati».

E a rimestare nelle acque torbide in cui naviga il centrodestra interviene in serata Cateno De Luca, che pungola il governatore sulla volontà di andare avanti nella legi-

slatura: «Noi continuiamo a lavorare affinché questo governo venga mandato a casa. Schifani ha descritto perfettamente la condizione del suo governo quando ha dichiarato di andare avanti "come un treno". In effetti, la lentezza dei treni in Sicilia è tristemente nota».

— **M.D.P.**



**Lo spoglio
delle Comunali**

I VOLT



Schifani

Non si ricuce lo strappo nel centrodestra siciliano: la coalizione chiede di votare dopo l'estate



Lombardo

"Non mi risulta che il vertice sia convocato e non credo che ci andrò" dice il leader autonomista



Peso:43-1%,48-40%

DE LUCA

«Stacciamo la spina a Schifani»

SERVIZIO PAGINA 5

DE LUCA ALL'ATTACCO

«Schifani fermo ma non vuole dimettersi staccare la spina»

PALERMO. «Prendiamo atto della volontà del presidente Renato Schifani di non dimettersi. Evidentemente ritiene che quanto sta accadendo in Sicilia sia sufficiente per andare avanti. Noi, invece, continuiamo a lavorare affinché questo governo venga mandato a casa e si possa tornare al voto entro il prossimo ottobre». Lo dice il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca, aggiungendo: «Lo stesso Schifani, probabilmente senza rendersene conto, ha descritto perfettamente la condizione del suo governo quando ha dichiarato di andare avanti "come un treno". In effetti, la lentezza dei treni in Sicilia è tristemente nota ai cittadini:

tratte infinite, ritardi cronici, collegamenti inadeguati e una regione che continua a muoversi a velocità incompatibile con il resto del Paese». Per De Luca è «esattamente questa la fotografia del governo Schifani: lento, paralizzato e incapace di dare risposte tempestive alla Sicilia. D'altronde lo abbiamo visto anche nei tempi con cui il presidente ha ricomposto la propria giunta dopo la revoca il 10 novembre 2025 degli assessori della Democrazia cristiana, trascinando per mesi una situazione di incertezza politica e istituzionale, nonostante le precise disposizioni normative che prevedono il ripristino della piena composizione della giunta entro termini ben definiti».

De Luca oggi alle 9,30 terrà una conferenza stampa all'Ars annunciata per spiegare cosa farà il movimento di "Scateno" «da grande». Ma per il resto le idee sembrano chiare: «Mentre Schifani continua ad autocelebrarsi - conclude il leader di Sud chiama Nord -, la Sicilia resta bloccata tra infrastrutture ferme, sanità in crisi, emergenze irrisolte e territori abbandonati. È arrivato il momento di staccare la spina».



Peso: 1-1%, 5-13%

L'editoriale

I PERICOLI DI UN'EUROPA IN CRISI D'IDENTITÀ

Giuseppe Vegas

Venticinque anni fa l'Europa della moneta unica nacque nello scetticismo, prevalentemente americano, che certo non gradiva la presenza di un nuovo potente sfidante nella scena economica mondiale. Partì allora un fuoco di sbarramento, principalmente concentrato sull'obiettivo di dividere gli europei e di far tornare indietro le lancette dell'orologio. L'attacco all'euro durò per i successivi undici anni, fino all'estate del 2012, quando Mario Dra-

ghi, con il suo famoso "whatever it takes", lo fece cessare.

Fino ad allora, il governo dell'Europa si era concentrato sulla questione monetaria e sull'urgenza di ricostituire la fiducia dei risparmiatori dopo la grande crisi finanziaria del primo decennio del secolo. Alla necessità di far fronte a quella fase, difficile e convulsa, si deve probabilmente far risalire un errore di prospettiva, i cui effetti si trascinano ancora oggi.

Per proteggere in qualche modo gli investitori, gravemente colpiti da un tracollo

dei mercati che proveniva dal Nord America, l'Europa concentrò tutte le sue forze nella riscrittura delle regole del funzionamento dei mercati finanziari, ponendosi come stella polare la tutela dei risparmiatori. Riscrisse tutta la legislazione in materia di banche e mercati finanziari, istituì nuovi organismi di controllo e diede alla Banca Centrale Europea una serie di nuovi poteri finalizzati a rendere più solido il sistema bancario.

Continua a pag. 22

L'editoriale

I pericoli di un'Europa in crisi d'identità

Giuseppe Vegas

segue dalla prima pagina

Questo approccio, sicuramente ragionevole e comprensibile applicando criteri di buon senso, ha palesato, con il tempo, tutta la sua problematicità. Sotto il profilo economico-finanziario e sotto quello istituzionale.

Infatti, si preferì la strada di costruire un vallo attorno al vecchio continente, in modo da tranquillizzare i suoi abitanti ed evitare attacchi esterni. Ma, in un mondo dove è garantita la libera circolazione dei capitali, l'effetto è stato esattamente il contrario: quello di rendere vivente una sorta di nuova legge di Gresham, dove la finanza cattiva avrebbe scacciato la finanza buona. L'irrigidimento del sistema bancario ha portato con sé la restrizione del credito disponibile, proprio nel momento in cui sarebbe stato necessario incentivare gli investimenti. Contemporaneamente, ha trascurato il secondo pilastro dello sviluppo, quello costituito dal mercato finanziario come strumento di reperimento di denaro per le imprese. Quando poi è stato necessario passare ad una fase di tassi zero, o addirittura negativi, non si è potuto riscuotere un premio, perché ormai il mercato

borsistico europeo ne era uscito sostanzialmente distrutto, mentre quello nordamericano aveva ripreso straordinario vigore.

La scelta di mettersi interamente nelle mani della Bce portò a trascurare la politica. Le conseguenze di questa scelta sono oggi chiaramente visibili. Sia perché ne è risulta-

ta compromessa la fiducia nei confronti delle istituzioni europee in generale, sia perché è stata persa l'occasione di modernizzare il sistema economico continentale.

A cominciare proprio dalla necessità di dotarsi di un mercato finanziario efficiente e moderno. La visibile incapacità di far crescere un vero mercato europeo dei capitali, a causa dei veti incrociati di molti Paesi e della valutazione secondo la quale sarebbe



Peso: 1-8%, 22-20%

stato meno rischioso affidare a ciascuno la regolamentazione del proprio mercato interno, ha portato all'abbandono del progetto di costituire una vera unione dei capitali, a somiglianza di quella del sistema bancario. Con la conseguenza che l'Europa di oggi, non potendo competere alla pari con le altre realtà continentali sue concorrenti, si presenta come una compagine frammentata e perciò indebolita e non in grado di resistere agli assalti che, alla conquista delle sue industrie e dei suoi capitali, provengono da tutto il resto del mondo.

Qui sorge il problema, forse di maggiore importanza. Quello non solo di aver delegato i propri interventi all'autorità monetaria, ma di aver atteso ad assumersi la necessaria responsabilità anche negli altri settori vitali per lo sviluppo. A cominciare dalla politica industriale, da quella dell'occupazione, a quella fiscale. Certamente non si può negare che l'Europa si sia data moltissimo da fare nel regolamentare un'infinità di aspetti della vita dei propri cittadini: dal campo dell'energia, all'agricoltura e ai consumi alimentari, all'automotive, sino all'applicazione concreta del principio di libertà politica e dei relativi diritti. Ma ciò che ha fatto si è limitato sostanzialmente ad una serie infinita di prescrizioni, più o meno ragionevoli, che hanno badato più alla forma che alla sostanza e hanno contribuito ad accrescere, a ragione o a torto, il senso di frustrazione degli appartenenti alla sua comunità.

Ma la sua incapacità più grave è stata quella di non essere in grado di dotarsi di un

assetto istituzionale adeguato alle necessità del momento, cioè il passaggio da un sistema tecnocratico ad uno veramente democratico, con l'adozione di un meccanismo di decisione basato sul principio maggioritario. Nel frattempo, ciò che ha fatto l'Unione non facendo quello che doveva fare, cioè rispondere alla domanda di governo proveniente dai suoi cittadini, è stato fatto dalla sua burocrazia, a cui è stato delegato nella sostanza un potere decisionale che non le dovrebbe appartenere.

L'immobilità in materia non poteva non portare, come di fatto è avvenuto, ad una crisi di identità dell'intera Unione. Lo scontento che, sino a tempi recenti, serpeggiava solo in alcuni strati della popolazione e in alcune categorie economiche, si sta tramutando in aperta ribellione. Una prospettiva, che, fino ad oggi troppo sottovalutata, rischia di trasformarsi in una vera deflagrazione, tanto più in una fase in cui è necessario trovare l'unità di intenti per far fronte ai pericoli, non più solo economici, che siamo chiamati a fronteggiare. Hic Rodus, hic salta!



Peso: 1-8%, 22-20%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Il fronte aperto con l'Europa, calcoli e dubbi nel Governo

Si capisce l'intenzione di Meloni nell'affrontare – a muso duro – la trattativa con l'Europa per ritagliare margini di flessibilità sull'emergenza energetica. C'è però una preoccupazione. Che dopo quattro anni di politica estera cucita con il filo della responsabilità e affidabilità, adesso si rischi di compromettere quella reputazione che la premier aveva conquistato. Soprattutto per una ragione. Che contestualmente è venuto meno un pilastro della sua strategia, quell'America prima di Biden e poi di Trump che – come si sa – lei aveva abbracciato con maggiore convinzione vista la vicinanza ideologica. Ecco, ora la domanda è dove porti da un lato la freddezza con Washington e dall'altro un conflitto con Bruxelles. In sostanza, è possibile aprire un fronte di ostilità con l'Europa mentre non c'è più lo stesso

sostegno americano? Questa è la riflessione che si è aperta e su cui non c'è ancora una conclusione.

Si tratta di interrogativi reali per Meloni che scavalcano la propaganda. Se infatti si capisce la rotta di Salvini, tutto impegnato nella gara con Vannacci, per la premier i ragionamenti sono diversi. Anche su di lei premono ragioni interne e di competizione a destra ma ha pure bene in mente che sul suo profilo estero ha molto scommesso mentre per il leader leghista tutto si svolge nel cortile italiano. E così sia la contrarietà all'ingresso dell'Ucraina nell'Ue sia l'altolà a Bce e Commissione Ue restano dentro una logica partitica. «Se Bruxelles dice di no, cosa fate? Non fermo il sistema industriale per lentezza o ottusità di alcune istituzioni sovranazionali che non rappresentano niente, ostaggio di pochi interessi».

Con questi argomenti Salvini combatte una battaglia esistenziale per la Lega.

È invece Meloni che si deve incaricare di tradurre tutto questo in politica di governo senza che sfoci in una posizione più isolata. Peraltro, l'asse Trump-Netanyahu con le ricadute su Libano, Gaza, Cisgiordania e naturalmente l'Iran, rende più complicato immaginare un lavoro di ricucitura con quelli che erano i suoi partner strategici. Come si vede dalle ultime notizie sul Board of Peace, pure quel progetto su cui la premier aveva voluto tenere uno spazio per il Governo, è rimasto molto indietro. Così si torna al punto di partenza, all'Europa e a come gestire questa nuova stagione in cui gli alleati della prima ora – tra cui von der Leyen – sono diventati quasi avversari. E soprattutto come si fa a tenere una posizione davvero

negoziale che non esprima solo frustrazione per il passaggio di una fase complessa per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%